PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. Atti diversi. = Congedi. = Risultamento di varie votazioni e rinnovamento. = Il deputato Lioy legge l'indirizzo in risposta al discorso della Corona — È approvato — Estrazione della deputazione per presentarlo al Re. = Rinvio alle Giunte di due progetti di legge dei deputati Asproni e Ghinosi, il primo per la ricostituzione della provincia di Nuoro in Sardegna, e il secondo dell'abolizione della tassa di palatico. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli esteri pel 1873 — Considerazioni dei deputati Ara, Carutti e Sormani-Moretti sul capitolo 3 — Risposte del ministro per gli affari esteri — Osservazioni del ministro suddetto sul capitolo 4 — Sono approvati tutti i capitoli e l'articolo. = Discussione del bilancio del Ministero per l'interno pel 1874 - Domande del deputato Lacava sul capitolo 10, Personale dell'amministrazione provinciale — Spiegazioni del relatore Di Rudinì e del ministro per l'interno — Nuove osservazioni del deputato Lacava e raccomandazione del deputato Mezzanotte — Risposte del ministro — Istanze del deputato Alvisi, contraddette dal deputato Manfrin — Dichiarazione del ministro — Obbiezioni del deputato Lazzaro — Repliche del ministro — Raccomandazioni del deputato Di San Donato sui capitoli 24 e 30 — Risposte del ministro e del relatore — Istanza del deputato De Witt sul capitolo 37 e dichiarazione del ministro guardasigilli — Raccomandazioni dei deputati Alli-Maccarani e Lazzaro sul capitolo 41, accolte dal ministro guardasigilli — Sospensione del capitolo 55 ed istanze del ministro dell'interno in seguito alla proposta del deputato Farini — Diffalco di somma proposto dal relatore Di Rudinì sul capitolo 57, consentito dal ministro per l'interno — Riserva del deputato Griffini sul capitolo 62 in seguito alle osservazioni del ministro per l'interno — Approvazione di tutti i capitoli, eccetto il capitolo 55 sospeso. = Risultamento della votazione di ballottaggio per compimento della Commissione del bilancio.

La seduta è aperta alle 2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno dimandato un congedo:

Per ragioni di famiglia, gli onorevoli deputati: Ricasoli e Monti Francesco Clodoveo d'un mese; Suarez, di giorni 8; Sidoli, di giorni 15.

Per ragioni di salute: Strada, di giorni 15; Ungaro di giorni 20; Plutino di un mese.

(Questi congedi sono accordati.)

Comunico alla Camera il risultato delle diverse votazioni a cui essa ha proceduto nella tornata di ieri.

Per la nomina di tre commissari del bilancio eb-

bero voti gli onorevoli Di San Marzano, 106; Sella, 68; Maiorana, 56; Mangilli, 55; Pericoli, 47; Marazio, 46; La Porta, 42.

L'onorevole Di San Marzano, avendo solo raggiunto il numero di voti della maggioranza assoluta, è nominato commissario del bilancio.

Si dovrà quindi procedere alla votazione di ballottaggio tra gli onorevoli Sella, Maiorana, Mangilli, Pericoli, Marazio e La Porta.

Risultato della votazione per la nomina della Giunta di vigilanza della biblioteca della Camera.

L'onorevole Messedaglia ebbe voti 109, l'onorevole Lioy 108, l'onorevole Ranieri 99.

Rimangono quindi eletti membri della Giunta. Votazione per la nomina della Commissione per l'esame dei decreti e mandati registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Risultarono eletti gli onorevoli deputati: Marchetti con voti 111, Ara 110, Fogazzaro 109, Mez-

zanotte 106, Busacca 103, Bonfadini 97, Seismit-Doda 93, Botta 92, Murgia 91.

Per la Commissione di vigilanza per l'Asse ecclesiastico rimasero eletti gli onorevoli deputati: Raeli con voti 103, De Donno 99, Nelli 95.

Nella votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione per la verificazione ed accertamento dei deputati impiegati, rimasero eletti gli onorevoli: Mari con voti 111, Guerrieri-Gonzaga 103, Branca 99, Villa-Pernice 97, Arnulfi 95, Arrigossi 94, Ruspoli Augusto 93, Borruso 88, Lo-Monaco 87.

Risultamento della votazione per la nomina di tre commissari di sorveglianza sull'amministrazione del debito pubblico: De Luca Francesco con voti 105, Finzi 108, Pericoli 104.

Risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione permanente per le petizioni.

Rimasero eletti gli onorevoli Tasca con voti 105, Camerini 102, Del Zio 101, Mangilli 98, Solidati 98, Carini 96, Quartieri 96, Pasqualigo 94, Pissavini 94, Griffini 94, Pandola Edoardo 90, Del Giudice Giacomo 88, Alippi 88, Cencelli 87, Paternostro Francesco 87, Bosi 83, Leardi 83, Macchi 82.

Ora si dovrà procedere alla votazione di ballottaggio per la nomina di tre commissari del bilancio fra gli onorevoli Sella, Maiorana, Mangilli, Pericoli, Marazio e La Porta.

(Si procede all'appello nominale.) Lascieremo le urne aperte.

LETTURA DELL'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

PRESIDENTE. Intanto prego l'onorevole Lioy di volersi recare alla tribuna per dare lettura dell'indirizzo da presentarsi in risposta al discorso della Corona.

LIOY. « Sire! La voce di Vostra Maestà risuona sempre gradita alla Nazione.

« Essa che fu l'eco generosa dei nostri dolori e la annunziatrice delle nostre fortune e dei nostri trionfi, oggi è il più autorevole stimolo al compimento delle opere che la patria si aspetta da noi.

« Il popolo italiano che vi offrì il suo sangue quando combatteste le patrie battaglie, vi ha seguito con pensiero plaudente allorchè vi recaste sulle rive del Danubio e della Sprea. Codesto viaggio, o Sire, prova novella della vostra devozione agli interessi nazionali, come fruttò nobili consolazioni al vostro cuore, così fu salutato come consacrazione del principio dinazionalità che, introdotto nel diritto

pubblico europeo, potrà preparare più durevoli e umane soluzioni a quelle difficoltà le quali fin qui vennero commesse all'arbitrio della spada.

« Siamo lieti di avere udito da voi confermare che le nostre relazioni con tutti gli Stati sono amichevoli. Memoria di antiche amistà ci avvince a quei popoli, che ci confortarono di consigli e di aiuti nelle ardue prove che abbiamo attraversate; ed ora, spente le ambizioni e le gelosie, ai vinti e ai vincitori egualmente funeste, stendiamo con viva contentezza la mano anco a quelle genti che ebbimo di fronte sui campi di battaglia, e che adesso ci sono compagne nelle nobili gare della libertà e del progresso.

« Così potremo volgere tutti i nostri pensieri e le nostre cure a quelle riforme amministrative che da tanto tempo si aspettano, che tutti invocano. Roma è pegno di concordia e di stabilità per l'Italia, come l'Italia è divenuta una forza pacificatrice nel mendo; essa è entrata nel consesso dei popoli liberi non aspirando ad altre vittorie che a quelle benefiche del lavoro, del sapere e della civiltà.

« Sarà indimenticabile per tutti i secoli, o Sire, quel momento quando Voi avete annunziato, in nome della libertà delle coscienze, il rispetto pel sentimento religioso, il quale essendo persuasione di affetto e ispirazione di carità, non potrebbe rivolgersi in arma di fazioni e di civili discordie senza farsi degenere e senza meritamente cadere sotto il rigore delle leggi tutrici e vindici della comune libertà.

« Persuasi che della forza e della prosperità nazionale sono indispensabile fondamento le buone finanze, studieremo le leggi che ci sono promesse per condurle a meta sicura, e le altre che intanto valgano ad attenuare i danni del corso forzoso. La nazione non ricusò di sobbarcarsi alle gravezze necessarie per mantenere l'integrità del suo credito e del suo onore, ma noi dobbiamo far sì che i sacrifizi a cui le popolazioni, conscie dei bisogni dello Stato e confidenti nell'avvenire, si rassegnano, siano insieme ed efficaci nei loro risultamenti e per quanto è possibile meno nocivi alla vita economica del paese.

« Come la Maestà Vostra ce ne conforta noi asseconderemo volonterosi il vostro Governo per dare all'amministrazione civile più naturale e spedito procedere, riordinare l'amministrazione giudiziaria, diffondere l'istruzione e l'educazione del popolo, proporzionare alle presenti condizioni economiche il compenso degli ufficiali dello Stato, e compiere i grandi lavori intrapresi per infondere vita e prosperità in tutte le provincie del regno.

« Tra le leggi che dovremo discutere in questa

Sessione, sentiamo, o Sire, la suprema importanza di quelle concernenti la difesa dello Stato. Noi rivolgeremo attenzione speciale alle proposte che ci saranno presentate intorno alla marineria, cui la postura della Penisola assegna difficili e gloriosi doveri, e al definitivo assetto di quell'esercito che fu sempre primo a porgere ogni più nobile esempio di abnegazione e di onore, non solo quando coi suoi petti si fece baluardo dell'indipendenza nazionale, ma anche dovunque una pubblica sventura ha reclamate le sue mani forti non meno che pie.

« Sire! Colla coscienza della vostra fede intemerata Voi diceste: Io confido nella nazione; e la nazione vi risponde che essa confida nel Re fondatore dell'unità d'Italia, nel Re che dei diritti e della dignità della patria è fermo custode. » (Moltissime voci: Bravo! Bene!)

PRESIDENTE. La Camera ha udito la lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona; ora ne pongo ai voti l'adozione.

(La Camera approva.)

DELIBERAZIONE INTORNO AD UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha presentato un progetto di legge che sarà trasmesso agli Uffici.

ASPRONI. Io prego la Camera di voler usare verso il mio progetto di legge la medesima benevolenza usata per molti altri che erano già presentati, e per i quali si è raccomandato che fossero ripigliati al punto in cui erano al chiudersi della Sessione.

Prego quindi che il progetto di legge da me presentato sia rimesso all'antica Commissione per continuare l'esame di questa grave questione e passaro in rassegna i documenti che intorno alla medesima il Ministero in gran quantità ha mandati alla segreteria della Camera, e ad eseminaro i quali era già stata creata dalla Giunta eletta dagli uffizi una Sotto-Commissione.

Spero che la Camera non avrà difficoltà di aderire a questa mia domanda. (V. Stampato nº 24)

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha presentato un progetto di legge, il quale ha tratto alla ricostituzione della provincia di Nuoro in Sardegna. Questo progetto di legge era già allo stato di relazione al chiudersi della Sessione.

ASPRONI. Ma non era in relazione, era allo studio della Commissione eletta dagli uffizi.

PRESIDENTE. Ma, se non vi ere relazione, bisogna che torni agli uffizi.

ASPRONI. Ma esiste già la Commissione.

PRESIDENTE. Allora lei chiede che sia rinviato alla

stessa Commissione alla quale ne era affidato lo studio?

ASPRONI. Precisamente.

PRESIDENTE. Il signor ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

CANTELLI, ministro per l'interno. Non ho difficoltà a che si aderisca alla proposta dell'onorevole Asproni; faccio però le mie riserve intorno ad una proposta che non ho studiata, perchè non la conosceva.

PRESIDENTE. Per ora non si tratta che di far rivivere il progetto dell'onorevole Asproni, onde sia rinviato a quella Commissione al cui studio già era stato affidato.

Pongo ai voti questa proposta. (È approvata.)

DELIBERAZIONE INTORNO AD UN ALTRO PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghinosi ha presentato un altro progetto di legge.

6HINOSI. Io inviterei la Camera, alla mia volta, a volermi consentire che il progetto di legge da me presentato questa mattina, presentazione che è la quarta dacchè ho l'onore di sedere quale deputato in quest'Aula, sia ripresentato, o meglio venga in discussione alla Camera senza ulteriormente passare per la trafila degli uffici.

Avverta la Camera, che questo progetto non solo fu riferito in data del 21 maggio dell'anno corrente, ma venne anche discusso e votato, e che dallo stesso Senato fu accolto favorevolmente, e la relazione del senatore Torelli ne proponeva l'adozione.

Io quindi, pregando la Camera a volere acconsentire che venga posto all'ordine del giorno il mio progetto di legge, e che si faccia una nuova distribuzione della relazione, chieggo cosa la quale (io ne sono persuasissimo) mi verrà di buon grado concessa. (V. Stampato n° 25)

Voci al centro. Di che progetto si tratta?

6HINOSI. Dell'abolizione della tassa di palatico.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghinosi ripresenta il progetto di legge che già era stato stampato, discusso e votato dalla Camera intorno all'abolizione dell'imposta del palatico.

Egli propone che questo suo progetto di legge sia ripreso allo stato di relazione.

GHINOSI. E che sia posto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma permetta, non è presente l'onorevole ministro delle finanze, lo prego quindi di aspettare che sia presente. Per ora la prego a volersi

limitare a chiedere che sia ripreso allo stato di relazione.

Pongo ai voti questa proposta.

(E approvata.)

6HINOSI. Allora mi riservo a chiedere che sia posto all'ordine del giorno quando sarà presente l'onorevole Minghetti.

PRESIDENTE. Si procede ora al sorteggio della deputazione incaricata di presentare a S. M. il Re l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

La deputazione che unitamente all'ufficio di Presidenza ed all'estensore dell'indirizzo, dovrà presentarlo a S. M. è composta degli onorevoli Villa-Pernice, Zanolini, Solidati-Tiburzi, Fanelli, Sulis, Beneventani e Marolda-Petilli.

La deputazione sarà avvertita del giorno in cui questa presentazione dovrà aver luogo.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEGLI ESTERI PEL 1874.

PRESIDENTE. Ora riprendiamo l'ordine del giorno. Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri pel 1874.

La discussione generale essendo stata chiusa, passeremo alla discussione dei capitoli.

Titolo I. Spesa ordinaria. — Capitolo 1. Stipendi del personale del Ministero, lire 219,000.

Capitolo 2. Stipendi del personale all'estero, lire 824.000.

Capitolo 3. Assegni del personale all'estero, lire 2,802,500.

La parola spetta all'onorevole Ara.

ARA. L'onorevole ministro degli esteri, in occasione del bilancio di definitiva previsione del 1873, ebbe a proporre un aumento ai consoli di Lima e di Trieste adducendo per motivi della sua proposta il rincaro dei viveri, il disaggio dell'oro e le gravi spese per affitto di locali. La Commissione del bilancio ebbe ad approvare una tale proposta e la Camera l'adottò.

Io avrei creduto che in occasione dell'attuale bilancio di prima previsione l'onorevole signor ministro degli esteri, per gli stessi motivi, avrebbe fatta qualche proposta relativamente ai consolati d'Oriente. Siccome però trovo che nell'attuale bilancio non si è fatta alcuna variazione, così, quantunque io non intenda di fare una proposta speciale, tuttavia ritengo opportuno di fare qualche considerazione per chiamare l'attenzione dell'onorevole signor ministro degli esteri e della Commissione del bilancio circa un oggetto così importante, come è quello dei consolati.

Signori, i consolati all'estero sono come un anello di congiunzione tra la madre patria ed i paesi dove si trovano. Se questi anelli funzionano bene, portano dei buoni risultati nell'interesse del proprio paese e del proprio commercio; se mancano questi anelli, e se per l'oppesto funzionano bene quelli delle altre nazioni, oltrechè non si ha allora alcun vantaggio, s'incorre invece nell'inconveniente che i nostri connazionali si troverebbero in rapporti inferiori a quelli degli stranieri.

Noi negli scali di Levante esercitavamo anticamente una grandissima influenza; si può dire che il commercio era tutto nelle mani delle repubbliche veneta e genovese. Quantunque attualmente non abbiamo più quella influenza, tuttavia la colonia italiana in Oriente è molto importante; e sarebbe desiderabile che in questa colonia ci fosse la stessa unificazione che v'è in Italia.

Ma purtroppo, essendo per tanti anni stati divisi i consolati delle varie provincie d'Italia, essa non si trova ancora in quello stato d'unione in cui sarebbe desiderabile si trovasse.

Ad ogni modo è una cosa fuori di contestazione e riconosciuta da tutti quelli che hanno percorso quelle contrade (ed io personalmente alcuni mesi fa ho potuto convincermene), che, specialmente in Egitto, vi è non solo una colonia importante, ma che un grande commercio vi è esercitato dagli Italiani. Noi, signori, abbiamo trovato necessario in Egitto, di avere degli uffici postali speciali; c' è una direzione degli uffici postali ad Alessandria ed una direzione al Cairo. E ciò si è fatto perchè vi sono grandi rapporti tra quelle contrade e l'Italia; e se voi poteste vedere lo specchio dei vaglia postali, per mezzo dei quali si mandano somme ingenti in Italia, voi certamente trovereste come quest'argomente sia di grande importanza.

Non solamente i nostri particolari uffici postali, ma l'ufficio postale egiziano è esercitato quasi esclusivamente da impiegati italiani; la sicurezza pubblica è in mano d'Italiani: dunque voi vedete quanta sia l'importanza della nostra colonia italiana. Or bene colà i nostri impiegati (e richiamo l'attenzione della Camera su questo), gl'impiegati subalterni, gli applicati hanno lo stipendio di sole lire 2200, i vice-consoli di lire 4000. Da queste somme, o signori, deducete la tassa di ricchezza mobile, tenete conto del disaggio dell'oro, e voi vedrete che essi non solamente non hanno uno stipendio sufficiente per vivere, ma possono con esso appena pagare l'alloggio.

Ritenete poi che nel Levante i consoli non hanno solamente l'esercizio delle funzioni ordinarie, ma, oltre la posizione diplomatica che debbono tenere, hanno anche la giurisdizione, ed avendo essi questa giurisdizione, devono tenere quel decoro e quella dignità che li separa, e che deve separarli dal resto della popolazione.

È vero, ed in questo io non posso a meno di fare un elogio al Governo, che in Egitto si è costituita una Commissione internazionale che ha per oggetto di togliere tutte quelle giurisdizioni, che solamente colà sono diciotto, e di unificarle, e di fare anche in modo che questa giurisdizione sia, per quanto è possibile, locale.

Debbo dire che il nostro Governo concorse con molto impegno in un'opera tanto desiderata, e che spero possa compiersi al più presto possibile; egli ha scelto personaggi distintissimi come membri della distintissima Commissione, presieduti da S. E. Nubar Pascià, i quali si sono occupati indefessamente di questa materia, ed è sperabile che con tutta la sollecitudine si verrà ad un risultato pratico. Ma non si può ritenere che nel breve tempo che sarebbe desiderabile questo lavoro sia compiuto; ed intanto la giurisdizione spetta al consolato il quale ha un personale che non è sufficientemente rimunerato. È quindi necessario che da noi si seguiti l'esempio delle altre nazioni. I Governi prussiano, inglese e francese hanno all'uopo palazzi che fecero costrurre espressamente od acquistarono costrutti per provvedere gratuitamente d'alloggio il personale dei loro consolati, noi stessi ne abbiamo uno a Costantinopoli e sarebbe utile che ne avessimo anche altrove per potere, senza aggravare di troppo le finanze, senza aumentare gli stipendi e quindi la quota delle pensioni, venire in aiuto al personale dei nostri consolati.

Da queste premesse non vogliate credere, signori. che io muova per proporre un aumento di spesa pel personale dei consolati nell'attuale bilancio di prima previsione. Non sarà da questo lato della Camera che si vorrà di troppo aggravare il bilancio, non ostante che alcune spese si reputino necessarie. E mia opinione, e la sottopongo all'esame dell'onorevole ministro, persuaso che egli vorrà studiare a fondo la questione, è mia opinione che, aumentando i consoli onorari e diminuendo i consolati di carriera si possa ottenere d'aumentare lo stipendio dei consoli di carriera e così metterli in condizione di far fronte ai loro impegni. Attualmente abbiamo già molti consoli onorari, ne abbiamo a Canton, a Hong-Kong ed in altre parti al nord di Shangai che tutti dipendono dal console di carriera che risiede a Shangai. A Singapore ed in China, quando nel 1866 ed anni seguenti approdarono le regie navi Magenta, Principessa Clotilde e Vittor Pisani, non vi erano che consoli onorari, ma i medesimi, malgrado la guerra, poterono aiutare i nostri capitani nello sconto delle cambiali di cui abbisognavano d'urgenza, servendosi del loro credito commerciale, ciò che sarebbe stato impossibile in quei momenti, ai consoli di carriera di poter fare.

Quindi, o signori, io non propongo altro per parte del Governo italiano che quello che si pratica in generale dagli altri Governi, quando c'è un individuo nel paese il quale desidera di rappresentare il Governo senza corrispettívo, ad eccezione di quelle onorificenze, di cui il Governo deve essere largo, quanto è maggiore l'aiuto che prestano quei consoli onorari in favore del nostro paese. A questo modo si ha in primo luogo il vantaggio che, avendo essi una influenza nel paese, questa andrebbe a favore dei sudditi italiani; in secondo luogo, trattandosi di sconto di cambiali per parte di capitani di navi governative, massime in tempo di guerra, i consoli di carriera non presentano in faccia al commercio quella solidità di firma che possa far ottenere l'intento. Per esempio, a Hong-Kong vi era prima un console primo fra i commercianti inglesi, ed ora il suo successore fa gli interessi italiani.

Questo io dico ad esempio, lasciando che il ministro studi la questione, la quale ha molta importanza.

Si può abolire, per esempio, il consolato di Singapore al quale si attribuisce la somma di 50,000 lire. Questo consolato è ora occupato da una persona distintissima, dal cavaliere Vignale, il quale era economo al Ministero, ma che, non conoscendo la lingua e non avendo rapporti in paese, non so che vantaggio possa recare.

Vi ha di più: quando non vi sono consolati che dipendano da un sito centrale, perchè creare, o conservare un consolato generale? In queste condizioni si trova il consolato di Singapore, il quale non ha consoli sotto la sua dipendenza.

Riducendo a consolato semplice il consolato generale, si ottiene un notevole risparmio. Io non dico questo per altro motivo, salvo che per dimostrare come si possano fare delle economie abolendo, per esempio, dei consolati che non abbiano tutta l'importanza necessaria per l'andamento consolare. Per esempio, c'è una grande distanza tra Shangai, Pekino e il Giappone? C'è una sola distanza di 48 ore di vapore. In China esiste un inviato straordinario; si può in conseguenza abolire questo consolato che dà la spesa di 56,000 lire all'anno.

Io non voglio insistere su questo; lo dico unicamente perchè mi pare che possa dar luogo a degli studi per venire al risultato di aumentare, per quanto è possibile, gli stipendi dei consoli di carriera, senza che, non solamente ne siano pregiudicate le nostre relazioni ed i nostri interessi all'estero, ma anzi migliorandoli. Laonde, per non abusare del tempo della Camera, io concludo col pregare il signor ministro a voler prendere nella dovuta considerazione i riflessi fatti intorno alla necessità di meglio retribuire gl'impiegati dei consolati, studiando un nuovo sistema; o meglio migliorando l'attuale col fare vari consoli enerari attorno a pochi consoli di carriera, economizzando, con la soppressione di alcuni uffici, quanto occorre per meglio retribuire quelli che saranno conservati.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Io ringrazio l'onorevole deputato Ara dell'interesse che dimostra per il nostro servizio consolare, e delle parole che ha pronunciate per riconoscere lo zelo e la capacità di cui il nostro personale all'estero dà prova. Io credo che fanno opera veramente meritoria e patriottica quegli onorevoli deputati i quali fanno sentire una parola di simpatia e di incoraggiamento per quei funzionari, i quali, lontani dal loro paese, adempiono a missioni che esigono certamente un grande spirito di abnegazione e di sacrifizio.

Consento con l'onorevole Ara che il nostro servizio consolare, e, se egli vuole, anche in quella parte a cui egli ha fatto più diretta allusione, può essere non sufficientemente retribuito.

Certo io credo che, in questa parte ed in altre ancora, ho già avuto l'onore di dirlo alla Camera, credo che il bilancio degli affari esteri non ha forse tutto quello sviluppo che sarebbe richiesto dall'aumento degli interessi nostri all'estero se non nel limite delle esigenze assolute, certamente in quello del desiderabile.

L'onorevole deputato Aranon ignora certo quanto io desideri di poter accrescere questo bilancio; ma egli riconosce anche le difficoltà che vi sono a far passare un bilancio attraverso il doppio laminatoio del ministro delle finanze e della Commissione del bilancio. Non dico certamente questo per muovere un rimprovero nè al mio collega delle finanze nè all'onorevole Commissione del bilancio, che si è sempre mostrata animata dalle migliori intenzioni, ma che infine non può considerare soltanto le esigenze e i desiderii di un bilancio isolato, e compie un dovere considerando anche l'insieme delle finanze dello Stato.

Per me sarei felicissimo se potessi trovarmi in quest'ufficio il giorno in cui le migliori condizioni delle nostre finanze mi permettessero di far quello di cui l'onorevole deputato Ara ha espresso il desiderio. Frattanto, dove il bisegno è più urgente, chiedo (qualche volta non ottengo, qualche volta ottengo) qualche aumento; ma, se volessi proporre un aumento del bilancio sopra una base più generale, io credo che avrei molte difficoltà a fare poi accettare dalla Camera un aggravamento delle nostre finanze, che sarebbe certamente considerevole.

CARUTTI. Domando la parola.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Anzi, a questo riguardo io debbo esprimere all'onorevole Commissione del bilancio una speranza. La Commissione del bilancio ha ammesso un principio di cui io certamente non voglio contestare l'opportunità, vale a dire di non ammettere nel bilancio definitivo alcun aumento che non sia il risultato e la conseguenza di una legge votata. Io dovrei però far osservare all'onorevole Commissione, senza punto contestare il principio, che il Ministero degli esteri si trova in una condizione affatto speciale; il Ministero dell'estero non è quasi mai posto nell'occasione di dover proporre alla Camera delle leggi da cui venga un aumento di spesa, ma nello stesso tempo le sue previsioni, quanto alle cifre di alcuni servizi, non possono essere fatte con esattezza molto tempo innanzi, poichè alle volte, per il mutarsi di alcune circostanze speciali o pel giungere di nuove informazioni, il Ministero degli esteri deve convincersi dell'opportunità di alcune modificazioni nelle cifre e di alcuni aumenti, che esso però fa il possibile per mantenere nelle più discrete e più modeste proporzioni.

Io, per esempio, ho acquistato la piena convinzione che per alcuni consolati all'estero un aumento, il quale non sarà certo di una somma considerevole, poichè forse non oltrepasserà le 30,000 lire, ma che un aumento per alcuni consolati, e in questi limiti, diventi assolutamente necessario anche per l'anno corrente, se si vuole assicurare il servizio in quei consolati, perchè v'è un limite ai sacrifizi che lo Stato ha diritto di chiedere ai suoi impiegati.

Adunque nel bilancio definitivo, che sarà presentato nel mese di marzo, properrò alcuni aumenti, e spero che la Commissione del bilancio non vorrà, in vista delle eccezionalità delle circostanze, e dei servizi a cui attende il Ministero degli esteri, non vorrà essere troppo gelosa esecutrice di un principio del quale, del resto, ammetto l'opportunità.

L'onorevole deputato Ara ha riconosciuto quali ferree necessità ci impongono le condizioni generali delle nostre finanze, ed egli ha manifestato l'opinione che forse la soluzione della questione, sulla quale chiamò l'attenzione della Camera e la mia, potrebbe trovarsi nel diminuire i consolati di carriera, e nell'aumentare i consolati onorari.

Io non mi rifiuto nei singoli casi di esaminare taluna di queste questioni, però devo dirgli che la mia convinzione non è conforme alla sua. Può darsi che in taluni consolati e per qualche tempo possa convenire forse un console onorario piuttosto che un console di carriera, ma credo che un buono e regolare servizio debba essere organizzato in un senso opposto, vale a dire colla sostituzione dei consoli di carriera ai consoli onorari. Certamente io sono soddisfatto di quanto fanno i consoli onorari d'Italia, dirò di più, che ve ne sono alcuni i quali realmente ci rendono in alcuni posti servizi che maggiori non si potrebbero pretendere da un funzionario dello Stato; ma infine dappertutto dove il console esercita la giurisdizione lo avere un cittadino italiano o un funzionario dello Stato offre una molto maggiore guarentigia, anzi, è necessità che sia un funzionario dello Stato quello che esercita una giurisdizione civile e penale sui cittadini dello Stato. Di più, spesso, specialmente in paesi che si trovano in condizioni poco civili, la protezione efficace dei nostri interessi può richiedere che il console abbia delle contestazioni colle autorità e col Governo del paese.

Ora un negoziante straniero, il quale ha considerevoli interessi che richiedono buoni rapporti col Governo e colle autorità locali, non può spingere la sua azione oltre i limiti i quali poi gli sono tracciati anche dai doveri che ha verso se stesso e verso il proprio paese.

Io dunque non credo che la soluzione del problema posto dall'onorevole Ara si possa trovare nell'aumento dei consolati onorari; creda pure l'onorevole Ara che la soluzione è semplicissima. La soluzione non si può trovare altrove che nell'aumento del bilancio; questo aumento del bilancio io lo desidero quanto lui, cerco di ottenerlo in proporzioni ristrette, modeste e progressive; intanto io confido che i nostri funzionari all'estero continueranno a dar prova di uno spirito di abnegazione e di patriottismo, e nello stesso tempo credo che non dubiteranno che, appena le necessità del paese lo consentano, e il Governo e il Parlamento penseranno a migliorare le loro condizioni.

CARUTTI. Mi faccio lecito di domandare all'onorevole ministro degli affari esteri un breve schiarimento. Esso mi pare necessario e per se stesso e direi anche per la convenienza e la dignità delle nostre discussioni.

Ricorderà la Camera che sullo scorcio dell'ultima Sessione, discutendosi il bilancio definitivo degli affari esteri, un nostro collega, che mi duole di non vedere presente, fece proposta che si pagassero in oro gli agenti diplomatici e consolari, per togliere il danno grande che loro incumbe per la carezza del cambio.

L'onorevole ministro degli affari esteri in quella occasione, pur riconoscendo la giustizia della domanda, anzi dicendosi dispostissimo a secondarla, osservava che il momento non parevagli allora propizio, e soggiungeva che egli stesso stava studiando quest'argomento, e che nel presentare a suo tempo il bilancio preventivo dell'anno 1874, avrebbe divisato qualche partito conducente al fine desiderato. Allora e l'oratore proponente e coloro che avevano opinato e parlato nello stesso senso, si sono pienamente confidati nel signor ministro.

Dopo di ciò io non ho potuto leggere senza qualche meraviglia la relazione ministeriale preposta al bilancio, nella quale di quella promessa non è fatto cenno.

Io pertanto lo pregherei di voler significare a me ed alla Camera i motivi di quel suo silenzio.

Non è che io non me ne renda anticipata ragione; ma tuttavia, siccome le parole pronunciate in quella discussione costituirono, starei per dire, una specie di affidamento verso i nostri agenti all'estero, io credo necessario che siano esposte le ragioni per cui non venne mantenuto. Certo la ragione sarà lo stato delle nostre finanze, stato che noi conosceremo giovedì, ma che mi auguro meno lagrimevole di quello che io temo. Tuttavia, qualunque sia la condizione delle finanze, qui non si tratta di aumento di spesa nel senso ordinario; si tratta di riparare ad uno stato anormale di cose che richiede efficaci provvedimenti.

Se il signor ministro non può ottenerli ora, dica almeno se ha qualche disegno, dica se vi è probabilità di vederlo in atto fra non lungo tempo.

Un provvedimento, lo ripeto, è imposto dalla necessità delle cose. Se noi, i quali abitiamo l'Italia, sopportiamo i danni del corso forzoso, i nostri agenti all'estero questi danni li sopportano in proporzione infinitamente maggiore; e sarebbe vera ingiustizia il lasciar che si aggravi e perpetui questa loro condizione.

Conchiudo pregando la cortesia del signor ministro di darmi lo schiarimento che gli domando.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. lo riconosco tutta la gravità della questione sollevata dall'onorevole deputato Carutti, e non disdico alcuna delle parole che ho pronunziate nell'occasione a cui l'onorevole preopinante ha fatto allusione.

Comprendo perfettamente la meraviglia che egli

ha provato nel vedere che il bilancio pel 1874 non conteneva nulla relativamente al compenso pel disaggio dell'oro; ma, se egli ne ha provato meraviglia, gli dirò che io pure ne sono dolente. La questione è grave; e la sola ragione che io gli posso dare sta nelle condizioni delle nostre finanze.

Noi facciamo all'estero dei pagamenti per lire 4,083,000. Egli vede dunque che la questione del compenso per l'aggio dell'oro si traduce in una cifra assai considerevole.

SORMANI-MORETTI. Domando la parola.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Io però riconosco pienamente che, se l'aggio dell'oro dovesse mantenersi in proporzioni simili, od anche solo approssimative all'aggio attuale, non sarebbe possibile il continuare senza sciogliere in tutto o in parte questa questione con giustizia ed equità.

Posso assicurare l'onorevole deputato Carutti, che come mi sono occupato di questo argomento, me ne occuperò anche nell'avvenire. Spero che la diminuzione dell'aggio dell'oro verrà in parte a dare una soluzione alla questione. Non sono sicuro di poter ottenere dal ministro delle finanze una soluzione completa, non dispero però di ottenere una soluzione parziale.

SORMANI-MORETTI. Le ultime parole dell'onorevole ministro degli esteri rendono forse meno necessaria la parola che io dapprima aveva chiesta per ricordargli come nell'ultima discussione del bilancio degli esteri, alla quale accennava l'onorevole Carutti, egli ne aveva dato affidamento, d'accordo col ministro delle finanze, di studiare la questione del pagare in oro i nostri impiegati all'estero, e particolarmente di studiarla per quel lato che riguarda il rimborso delle spese effettivamente fatte in oro dai nostri diplomatici e dai nostri ufficiali consolari all'estero per conto del Governo, e le quali spese vennero finora e vengono tuttavia rimborsate in carta senza compenso per l'aggio, e quindi con una differenza che, per verità, non è giusto riesca ad aggravio delle persone incaricate di effettuare pagamenti per conto del Governo del Re.

Queste spese sono quelle postali e telegrafiche.

Sopra questo punto non mi sembra che onestamente possa insorgere un dubbio; è una questione di equità, è una questione, direi, che non dovrebbe neppure essere stata mai sollevata. Poichè ho la parola, ricorderò ancora d'altra parte all'onorevole ministro come forse si possa trovare un mezzo ed un compenso all'onere del pagare all'estero in oro i nostri ufficiali diplomatici e consolari, cercando modo di valersi e di tener conto delle somme che, per mezzo loro, dai nostri nazionali all'estero vengono

mandate all'interno con vaglia consolari o postali, sia a cagione di trasmissioni od invio di danaro, sia a cagione di successioni, sia a motivo di tutte quelle altre ragioni, affari, questioni o negozi che legano a noi le nostre colonie.

Io mi affido pertanto che, provveduto senz'altro a restituire integralmente a chi le fa le spese incontrate, il ministro degli esteri, d'accordo col ministro per le finanze, troverà finalmente modo, senza troppo più aggravio dei nostri bilanci, di soddisfare altresì a quel bisogno al quale appunto egli stesso fece omaggio riconoscendo la necessità di pensare a provvedervi.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, lo stanziamento del capitolo 3 rimarrà approvato in lire 2,802,500.

(È approvato.)

Capitolo 4. Indennità diverse, viaggi e missioni, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 520.000.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Ho una osservazione da fare su questo capitolo alla Camera ed alla Commissione del bilancio. In questo capitolo sono comprese 30,000 lire per la pigione del palazzo della legazione a Costantinopoli. Ora la Camera e l'onorevole Commissione del bilancio sanno che il Governo ottomano ci ha ceduto prima un terreno, poi in cambio del terreno un palazzo in Pera ed una casa di campagna sul Bosforo. La somma delle 30,000 lire fu posta nel bilancio perchè quando il bilancio fu presentato quel palazzo di Costantinopoli non era ancora abitato dal nostro rappresentante. Ma certamente sul bilancio che si riferirà al secondo semestre questa somma scomparirà. Solo io mi riservo di proporre invece una somma minore, la quale è però indispensabile, per la manutenzione di questi stabili; poichè è certo che se noi, come diceva testè l'onorevole Ara, avessimo dei palazzi in tutte le grandi legazioni, e forse anche in alcuni dei grandi consolati, non figurerebbero nel bilancio le pigioni, ma ci dovrebbe figurare una somma per la manutenzione dei medesimi: spesa che non si può lasciare a carico dei nostri ministri.

A questo proposito dirò anche che il palazzo in Pera e la casa di campagna cedutaci dal Governo ottomano si trovano in condizioni tali che richieggono delle riparazioni per essere posti nelle condizioni in cui si debbono trovare. Di più un uragano arrecò ad uno di questi stabili considerevoli danni; e quindi il ministro delle finanze d'accordo con me presenterà quanto prima alla Camera un progetto di legge perchè il Governo sia autorizzato

a fare per questi due stabili quelle opere di riparazione che sono assolutamente necessarie, e che, se non fossero fatte, metterebbero in pericolo la conservazione di questi due edifizi.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, s'intenderà approvato il capitolo 4, *Indennità diverse*, viaggi e missioni, nella somma di lire 520,000.

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 5. Spese d'ufficio del Ministero, lire 65.000.

Capitolo 6. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 37,500.

Capitolo 7. Spese segrete, lire 109,000.

Capitolo 8. Spese dragomannali, lire 250,000.

Capitolo 9. Spese di posta, telegrammi e trasporti, lire 165,000.

Capitolo 10. Sovvenzioni, lire 308,000.

Capitolo 11. Provvigioni, lire 15,000.

Capitolo 12. Casuali, lire 100,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Capitolo 13. Assegni provvisori e d'aspettativa, lire 22,000.

Capitolo 14. Indennità ai regi agenti all'estero per spese di cambio, lire 40,000.

Capitolo 15. Indennità straordinaria alla regia legazione nel Giappone, lire 10,000.

Riepilogo. — Spesa ordinaria, lire 5,406,720.

Spesa straordinaria, lire 72,000:

Totale, lire 5,478,720.

Pongo ai voti questa somma complessiva del bilancio degli affari esteri in lire 5,478,720.

(È approvata.)

Do ora lettura dell'articolo unico del progetto di legge:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1874, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Nella tornata di giovedì si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1874.

(V. Stampato nº 7)

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno 1874. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, si passa alla discussione dei capitoli.

(Sono approvati i capitoli seguenti:)

Amministrazione centrale. — Capitolo 1. Ministero (Personale), lire 766,906.

Capitolo 2. Ministero (Spese d'uffizio), 47,000 lire.

Capitolo 3. Ministero (Manutenzione dei locali), lire 12,000.

Consiglio di Stato. — Capitolo 4. Personale, lire 410,290.

Capitolo 5. Spese d'uffizio, lire 20,000.

Archivi di Stato. — Capitolo 6. Personale, lire 304,870.

Capitolo 7. Spese d'uffizio, lire 28,950.

Capitolo 8. Fitto di locali, lire 20,278.

Capitolo 9. Manutenzione dei locali e del mobilio e spese diverse, lire 15,500.

Amministrazione provinciale. — Capitolo 10. Personale, lire 6,920,000.

Su questo capitolo il deputato Lacava ha facoltà di parlare.

LACAVA. Con decreto 20 giugno 1871 il ministro dell'interno del tempo fece un novello organico sull'amministrazione provinciale.

In uno degli articoli di questo decreto è detto, che l'organico nuovo sarebbe andato in vigore gradatamente ed a misura che il fondo del bilancio l'avrebbe permesso.

Questo decreto divideva il personale in personale di prima, di seconda e di terza categoria e portava la somma dell'intiera spesa a lire 6,438,800.

Ora nel bilancio di cui ci occupiamo, con la nota di variazioni si propone una maggiore spesa di lire 232,900 in più sulla somma degli altri anni, la quale alla sua volta è anche maggiore poiche ascende nel bilancio dell'anno corrente a lire 6,667,100.

E siccome nella detta nota di variazioni non si legge altro senonchè questa semplice osservazione: « che l'aumento del fondo è necessario per l'adempimento del disposto dell'articolo 30 del regio decreto, che prescrive di provvedere gradatamente all'attuazione del nuovo ruolo organico » così noi non sappiamo in quanto tempo questo ruolo organico si potrà attuare; e quel che più importa, non sappiamo quanta spesa vi bisognerà per attuarlo, e se l'anno venturo non verrà novellamente il ministro a chiedere altri fondi. In breve, non sappiamo in quanto tempo l'organico può essere applicato, nè a quanto può ascendere la somma necessaria per applicarlo.

Il decreto del 20 giugno 1871, come diceva, fissa

la somma totale per l'organico dell'amministrazione provinciale a lire 6,438,800, e al contrario noi abbiamo in bilancio, come spesa normale, 6,667,100 lire, e quindi una somma anche maggiore di quella che è stabilita nell'organico del 1870, e, nonostante questo, si viene ora dal Ministero a chiedere altre lire 232,000.

Io quindi prego il ministro ed anche l'onorevole relatore di vedere se non sia il caso di sapere fin d'ora fra quanto tempo questo nuovo organico sarà applicato e quanta potrà essere la spesa necessaria oltre quella stabilita normalmente in bilancio. Mi riservo di tornare sull'argomento quando avrò sentito tanto l'onorevole ministro quanto l'onorevole relatore.

DI RUDINI, relatore. Io debbo fare alcune poche dichiarazioni a nome della Commissione intorno a questo capitolo.

Le osservazioni che sono state fatte dall'onorevole Lacava sono, sino ad un certo segno, giuste e debbono anche essere ammesse dalla Commissione, ma non senza qualche riserva. Diffatti l'organico precedente a quello del 10 giugno 1871 portava una spesa di lire 5,907,900. Nel giugno del 1871 venne l'onorevole Lanza e modificò quest'organico, riducendo la spesa a lire 5,271,500, con un risparmio di lire 636,400. Però era naturale che il passaggio da un organico ad un altro non potesse farsi repentinamente. Allora l'onorevole Lanza propose che al capitolo 10 fosse aggiunta una somma di lire 25,000 per far fronte a quella maggiore spesa che potesse avvenire in questo periodo di transizione fra l'applicazione dell'uno e dell'altro organico.

Oggi l'onorevole ministro dell'interno ha proposto che questa cifra di lire 25,000 si elevi fino a lire 250,000 circa.

In verità, trattandosi della graduale applicazione di un organico, trattandosi del passaggio da un organico all'altro, era piuttosto da aspettarsi che questa cifra fosse diminuita; ma l'onorevole ministro ha dato degli schiarimenti, che la Commissione ha dovuto accettare.

Il signor ministro ci ha detto: in primo luogo furono già fatte delle promozioni, per le quali la
spesa che era stabilita in bilancio fu ecceduta di
cento e più mila lire; promozioni le quali non sono
dovute all'attuale ministro; in secondo luogo vi
sono molti assegni personali, i quali sono stati necessari per l'applicazione del nuovo organico; avvegnachè, nella classificazione dei vari impiegati
nelle categorie indicate dall'organico, ve ne furono
taluni i quali furono classificati in una di quelle ca-

tegorie nella quale, se loro non si accordava l'assegno personale, avrebbero percepito uno stipendio inferiore a quello che precedentemente godevano.

Il Ministero ci ha detto ancora che vi sono gli impiegati protetti dall'ordine del giorno del compianto De Blasiis; questi impiegati non furono infatti collocati in nessuna delle categorie indicate dall'organico e rimasero fuori pianta, cosicchè bisognò provvedere ai loro stipendi facendo una spesa maggiore di quella che era stata preveduta dall'onorevole Lanza.

E in ultimo l'onorevole Lanza aveva usato un po' largamente del sistema delle reggenze; ora il novello Ministero dice: io non credo che questo sistema possa e debba continuare, quindi ho avuto bisogno di una maggiore somma.

Queste giustificazioni, che sono state presentate dal Ministero, furono ritenute accettevoli dalla Commissione; ma essa non può a meno di fare un'osservazione, ed è questa: il Ministero ha già avuto tre anni, e, scorrendo il 1874, avrà avuto quattro anni per l'applicazione dell'organico che fu fatto nel 1871.

Ora, si può ammettere in un periodo di transizione che si stanzi in bilancio una somma superiore a quella stabilita dall'organico. Ma si può egli ammettere che si abbia a continuare in questo sistema per un tempo indeterminato? Questo non può essere ammesso. Quindi delle due l'una: o il Ministero modificherà l'organico, e in questo caso nessuna difficoltà potrà esservi a continuare lo stanziamento nella misura che è stata proposta in quest'anno; o il Ministero non crede che l'organico debba essere modificato, e allora sarà mestieri limitare lo stanziamento in quella misura e in quella cifra determinata dall'organico fatto dall'onorevole Lanza, salvo ad aggiungere, tutto al più, quella somma che potrà essere necessaria per gli assegnamenti personali, la qual somma non dovrà iscriversi in questo capitolo, ma in quello relativo ai maggiori assegnamenti.

Quindi io debbo, a nome della Commissione, invitare il Ministero a chiarire i suoi intendimenti intorno a questa materia, avvegnachè non si potrebbe in verun modo continuare nel sistema che oggi si segue, sistema che deve essere considerato come transitorio, e che deve aver fine come tutte le cose transitorie debbono averlo.

CANTELLI, ministro per l'interno. Per rispondere ad un tempo all'interrogazione dell'onorevole Lacava ed a quelle fattemi dall'onorevole relatore della Commissione, io credo necessario di ristabilire anzitutto i fatti nel loro vero stato, giacchè

parmi dalla discussione ora sorta che si siano presi sulla condizione delle cose alcuni equivoci.

Il decreto reale del 1871 stabiliva una nuova pianta organica del personale delle prefetture, nell'intendimento evidente di venire ad una riduzione notevole della spesa che importava quel personale.

Infatti, mentre il personale delle prefetture, prima di quel decreto, si componeva di 2763 impiegati, per una somma di lire 5,907,900, l'organico stesso lo riduceva a 2100 impiegati, con una spesa di lire 5,271,500.

Vi era dunque nell'organico un numero d'impiegati minore di 663, ed una spesa minore di 636,400 lire.

Se questi 663 impiegati fossero stati impiegati vecchi da giubilarsi, od impiegati inutili da rimandarsi, od infine impiegati da potersi occupare altrimenti che nei lavori ordinari dell'amministrazione, e pagarli finchè avessero potuto lasciare il posto, io avrei inteso benissimo che si fosse fatta questa operazione; ma invece i 663 impiegati hanno continuato a far parte del personale amministrativo delle provincie, hanno continuato ad essere pagati con lo stipendio che avevano prima; nè è a dire, e chiunque conosca per poco l'amministrazione provinciale potrà attestarlo, che la presenza di questi 663 impiegati abbia reso eccessivo il numero di essi, anzi moltissimi dei prefetti vanno tuttora lamentando il difetto assoluto di personale.

L'intendimento che aveva il Ministero, quando fece questa riforma, fu quello di obbligare tutti gli impiegati superiori a presentarsi agli esami per essere ammessi al grado che già occupavano prima, e io non so se si volessero poi pensionare, o come s'intendesse di trattare quelli che, nell'esame stesso, non fossero riusciti ad ottenere l'idoneità.

Accadde che un gran numero di quegli impiegati, e tra gli altri cento segretari, che hanno 3000 lire di stipendio, si rifiutarono di fare l'esame. Essi dissero: noi siamo segretari, noi adempiamo da molto tempo le funzioni di segretari, voi non potete toglierci la nostra posizione, noi non vogliamo sottoporci alla eventualità di un esame.

DI SAN DONATO. E avevano ragione...

Voci al centro. Certamente!

MINISTRO PER L'INTERNO. Fu allora che sorse la questione che si dibattè davanti al Parlamento, nel quale fu proposto di sospendere l'esecuzione del decreto 1871; ma la Camera, dopo le spiegazioni del ministro dell'interno, addivenne alla votazione dell'ordine del giorno De Blasiis col quale era stabilito che gli impiegati che non avessero superato l'esame o non vi si fossero presentati, continuassero

a servire l'amministrazione, e godessero del trattamento che avevano al giorno dell'esame stesso.

E così è avvenuto.

Ora, per provvedere a questa bisogna, era necessario stanziare in bilancio la somma occorrente per pagare tutti quegl'impiegati i quali, non avendo superato l'esame, o non avendolo voluto sostenere, non erano potuti entrare nella nuova pianta organica.

Ho detto già come questi impiegati che superavano l'organico erano 663, e portavano 636,400 lire di spesa; per pagarli fu invece stanziata in bilancio la somma di lire 25,000.

Io non sarei in grado di dare spiegazioni del perchè siasi stanziata in bilancio una somma così esigua a fronte del bisogno; fatto sta che si dovette provvedere alla deficienza di mezzi per pagare questi impiegati, lasciandone molti senza la promozione che era loro devuta; non occupando i posti di mano in mano che venivano a vacare; e provvedendo al servizio con stipendi minorati per mezzo delle reggenze tanto pei prefetti che per i sotto-prefetti e i consiglieri.

Questo è lo stato delle cose che io ho trovato.

Ora, per uscire da questa situazione, io non avrei trovato che tre maniere: la prima sarebbe quella di licenziare questi impiegati che sono fuori di ruolo e metterli in pensione, se pure vi hanno diritto, giacchè ve ne saranno anche molti che non vi avranno diritto; e questo sarebbe un provvedimento ingiusto verso impiegati che non hanno demeritato del pubblico servizio e sarebbe anche illusorio nell'interesse delle finanze, inquantochè si graverebbe il bilancio delle pensioni che si dovrebbero pagare, e si dovrebbe poi provvedere a sostituire questi impiegati dappoichè il fatto ha dimostrato che di essi non si può far senza.

Il secondo provvedimento sarebbe stato quello di portare in bilancio temporaneamente una somma pel loro soldo riducendo lo stanziamento ogni anno di mano in mano che andrebbe diminuendo il numero degli impiegati, e così a poco a poco togliere dal bilancio questo carico e restare col ruolo organico solo. Ma la medesima ragione che mi ha indotto ad escludere il primo provvedimento mi induce ad escludere anche questo; giacchè, se il lavoro di questi impiegati è utile, come è di fatto, anche quando essi avranno cessato di servire bisognerà metterne degli altri perchè non è sperabile che il lavoro diminuisca tanto da potere far senza dell'opera loro. Sarebbe stato quindi illusorio anche il fare di essi un ruolo speciale transitorio, quando il lavoro che questi impiegati fanno è costante e duraturo.

L'unico sistema possibile è dunque quello di aumentare addirittura la pianta; e perciò io ho chiesto 232,000 lire per variare l'organico del 1871 e metterlo più in armonia coi bisogni delle provincie e col numero degli impiegati che dobbiamo pagare. Questo è schiettamente il mio pensiero; io intendo di modificare il ruolo organico in modo che contenga tutto quel numero di impiegati che sia reputato strettamente necessario al servizio delle provincie, e dia modo di collocare in pianta tutti quegli impiegati che ora ne sono fuori, quantunque prestino utili servizi al Governo.

Tale organico sarà allegato al bilancio del 1875. Ora, per fare quest'organico, a me occorreva prima lo stanziamento in bilancio; giacchè, se quando si fa un organico in diminuzione di spesa, si può far prima l'organico e domandare poi al Parlamento la diminuzione della spesa, quando invece si fa un organico in aumento, occorre prima lo stanziamento della spesa, altrimenti la Corte dei conti non registrerebbe un decreto che stabilisse un nuovo organico, per la cui applicazione fosse necessaria una somma superiore a quella stanziata nel bilancio.

Chiarito così il mio concetto, esporrò ora alla Camera quale sia l'attuale condizione degl'impiegati delle provincie.

Per la prima categoria l'organico porta 1302 impiegati, con una spesa di lire 3,950,000; ma in fatto ne abbiamo soltanto 874 che importano una spesa di lire 3,085,500; abbiamo quindi 428 posti vacanti per una spesa di 864,500 lire.

Nella seconda categoria abbiamo nell'organico 399 impiegati per una spesa di 742,000 lire, mentre effettivamente poi in servizio non ne abbiamo che 357 per una spesa di lire 646,300, e quindi vi sono 42 posti vacanti il cui stipendio importerebbe lire 95,700.

Nella terza categoria abbiamo nell'organico 399 impiegati per una spesa di lire 579,500, ma in fatto non abbiamo nessun impiegato in servizio.

Abbiamo quindi vacanti 428 posti di prima categoria, 42 di seconda, e 399 di terza per la spesa complessiva di lire 1,500,000 circa.

Contro tale risparmio prodotto dalle accennate vacanze abbiamo il personale di antico ruolo il quale è composto di 1123 impiegati che importano una spesa di 1,669,600 lire. Ora, volendo con-questi impiegati riempire tutti i posti del ruolo del 1871 e completarlo, si dovrebbero prendere 869 impiegati per una spesa di lire 1,539,700.

Resterebbero quindi ancora fuori d'organico 254 impiegati per una spesa di 332,900 lire. Quando dunque il ministro volesse completare oggi l'orga-

nico colla somma che è in bilancio e col personale che è effettivamente in ufficio nelle prefetture, gli resterebbero 254 impiegati, a pagare i quali occorrono 332,900 lire, mentre non ha in bilancio che 25,900 lire. Ora la deficienza per pagare il soldo a questi impiegati sarebbe di 332,900, meno le 25,000 lire che sono in bilancio, quindi circa 308,000 lire.

Io però mi sono limitato a domandarne 232,900 lire in luogo di 308,000 che sarebbero state necessarie; giacchè, essendo piuttosto esuberante il fondo stanziato per gli scrivani, io ho fiducia di potere con tale aumento completare il ruolo che mi propongo di fare; ruolo che dovrebbe avere per iscopo di collocare tutti o quasi tutti gli impiegati validi che sono in servizio presso le prefetture e di costituire un personale il quale potesse bastare a tutti i servizi delle medesime, ma un personale a cui fosse pagato quel che gli è dovuto secondo la legge, non un personale che compie una funzione ed è pagato per un'altra; non un personale che continua in un grado quando avrebbe diritto di passare al grado superiore, e che quindi rimane malcontento e serve lo Stato con minore alacrità di quella che si è in diritto di pretendere quando è pagato secondo le sue competenze.

Ora si parla, e giustamente, del bisogno di migliorare la sorte degli impiegati. Il Ministero fra non molto presenterà una proposta al Parlamento per venire in soccorso di questa classe benemerita di cittadini; ma io credo che fra i modi di migliorare la sorte degli impiegati sia quello di dare loro quello che ad essi spetta, di non affidare loro una funzione la cui retribuzione sia dimezzata di accordar loro le promozioni quando sono dovute. Questo è l'intendimento mio, ed io spero di avere assenziente il voto della Camera. (Benissimo!)

DI RUDINI, relatore. Io prendo atto, a nome della Commissione e con piacere, delle dichiarazioni che ha fatte l'onorevole ministro per l'interno. Egli dice: io chiedo un aumento solo perchè è mia intenzione di fare un nuovo organico. Evidentemente questa condotta è costituzionale; poichè il Governo non avrebbe potuto fare un nuovo organico, senza che prima la Camera avesse votato i fondi necessari.

A me preme però di dichiarare che, se in questa materia c'è stato qualche equivoco, esso non è venuto da parte della Commissione.

L'onorevole ministro, nella nota di variazioni che ha comunicate alla Camera, ha chiesto l'aumento di lire 232,000, non già per mettersi in grado di fare un nuovo organico, ma l'ha chiesto con queste parole: « Aumento di fondi necessario per l'adempimento del disposto dell'articolo 30 del regio de-

creto 20 giugno 1871, il quale prescrive di provvedere gradatamente all'attuazione del nuovo organico. » Quindi la domanda veniva fatta non già per provvedere ad un nuovo organico, bensì per eseguire l'organico vecchio, il quale richiedeva una spesa inferiore a quella che oggi si propone di stanziare in bilancio.

La Commissione del bilancio adunque, quando, ciò non ostante, assentiva alla spesa richiesta dal Ministero, dimostrava con questo la sua fiducia verso il Ministero, e dimostrava altresì che da parte sua non intendeva punto intralciare per nulla gli atti dell'amministrazione. E se io ho creduto d'invitare il signor ministro a palesare il suo pensiero intorno a questa materia, credo che, ciò facendo, ho fatto cosa utilissima, avvegnacche ho dato occasione al ministro di manifestare nettamente i suoi intendimenti, dei quali, lo ripeto, noi della Commissione siamo lieti di prendere atto.

LACAVA. Le parole dell'onorevole relatore abbreviano di molto la risposta che io debbo a quanto ha detto l'onorevole ministro, il quale mi obbliga a fare due considerazioni: la prima considerazione è un po' retrospettiva, ma mi è necessità di farla.

L'organico del 20 giugno 1871 determina nelle disposizioni transitorie, che sono appunto quelle alle quali noi dobbiamo ricorrere per vedere come l'organico deve essere attuato, negli articoli 26 e 30 il modo come quest'organico, deve essere attuato.

L'articolo 26 dice: « Tutti gl'impiegati di prima o seconda categoria, che superano la prova degli esami, saranno collocati nella categoria stessa in posti possibilmente corrispondenti per ragione di stipendio a mano a mano che diventano disponibili. »

E l'articolo 30: « L'attuazione del nuovo organico sarà fatta gradatamente, regolando l'ammissione in essi secondo le norme stabilite nel presente decreto, » e, badi la Camera, « secondo la capacità del bilancio a carico del quale continueranno ad essere pagati gl'impiegati del ruolo antico mantenuti in servizio. »

Se quindi si fosse stato a questi due articoli, noi non avremmo ora una somma così grave di 235,000 lire da aggiungere al bilancio per potere attuare quell'organico del 1870. E ciò prova sempre più quanto ben si apponeva l'onorevole Botta nella sua interpellanza quando chiedeva la sospensione dell'organico, poichè con quell'organico si prevedeva, non solamente una spesa maggiore nel bilancio dello Stato, ma ancora vi si scorgeva un'offesa ai diritti acquisiti da molti impiegati.

Non sarò io quegli che chiederò che questi impie-

gati debbano essere gettati sul lastrico. So quanto essi sono benemeriti del paese, e come ad essi bisogna venir sempre in difesa ed aiuto, tanto più poi quando loro assiste la giustizia, come appunto in questo caso.

Oltre di che, essi sono protetti, per usare la frase dell'onorevole relatore, dall'ordine del giorno votato dalla Camera a proposta del compianto collega onorevole De Blasiis, con cui questi impiegati sono mantenuti in servizio, ancorchè non in pianta. Il Ministero non ha attuato l'organico come aveva stabilito, ed ha invece promosso e collocati degl'impiegati in pianta, aggiungendo probabilmente nuovi impiegati, e lasciando in sospeso molti altri i quali purtroppo hanno dei diritti acquisiti a non essere licenziati dall'amministrazione dopo aver passati molti anni in servizio dello Stato.

Ora, allo stato attuale delle cose, io sono il primo a dire che bisogna por rimedio al male. Ma resta provato che, quando si fece quell'organico, non fu fatto sulla base dei bisogni veri dell'amministrazione. Se così si fosse fatto, non avremmo a deplorare oggi questa nuova spesa nel bilancio dello Stato, e non assisteremmo alla solita mutabilità di uomini e di cose.

L'onorevole ministro ha detto di voler fare un nuovo organico.

Quand'è così, nulla ho da aggiungere su questa nuova spesa e, prendendone atto, mi giova sperare che egli farà in modo che i giusti interessi degli impiegati non piazzati in pianta sieno rispettati, e che il bilancio non sia gravato di ulteriori aumenti.

MINISTRO PER L'INTERNO. Vorrei rettificare due fra le osservazioni dell'onorevole Lacava.

Il Ministero precedente non merita rimprovero per non avere attuato il decreto del 1871, al quale diede anzi fedele esecuzione, per quanto il comportavano i mezzi troppo limitati dei quali poteva disporre. Se fosse stata stanziata nel 1872 la somma occorrente a pagare tutti gl'impiegati in servizio, fossero di nuovo o di antico ruolo, si sarebbe potuto dare più sollecita attuazione al nuovo organico, senza ricorrere alle economie che ho disopra accennate; e dato, ciò che io non posso ammettere, che un tal personale fosse soverchio, si sarebbe poi potuto diminuire lo stanziamento di mano in mano che gl'impiegati di vecchio ruolo o sarebbero entrati nel nuovo, o avrebbero cessato per qualsiasi causa di servire lo Stato.

Un'altra rettifica che mi occorre di fare è quella dei nuovi impiegati che, secondo l'opinione dell'onorevole Lacava, si sarebbero introdotti nel personale dell'amministrazione provinciale.

Per quanto a me consta, questo non è avvenuto. Dal 1871 in poi non si sono ammessi nuovi impiegati, tranne che non siano diurnisti o volontari, ma in pianta non se ne sono ammessi. Non si è fatto altro che prendere quelli dell'antico ruolo, i quali sostennero gli esami e li superarono, od entrarono nella seconda e terza categoria, per le quali non ha avuto luogo esame; ma non credo che si siano fatte nuove nomine d'impiegati nemmeno dal mio predecessore, eccetto che, come ho già detto, di diurnisti e di volontari.

DI SAN DONATO. E le prefetture?

MEZZANOTTE. Tengo a precisare la posizione della questione.

Noi evidentemente ci troviamo in una condizione di fatto che contraddice alla posizione di diritto.

La Commissione del bilancio non può stanziare una somma se non in conformità dell'organico. Quindi noi non potevamo ammettere altra somma che quella derivante dall'organico fatto dal predecessore dell'attuale ministro dell'interno. Se dunque si voleva un aumento, il nuovo ministro dell'interno doveva dare comunicazione alla Commissione del bilancio di un nuovo organico. Pertanto bene diceva il nostro relatore, quando affermava che la Commissione del bilancio era stata larga, avesse quasi dato un voto di fiducia per non intralciare il corso dell'amministrazione. Ora io prego l'onorevole ministro dell'interno di mettere in regola questa parte essenziale del bilancio, e che quello che non si è potuto fare all'occasione del bilancio di prima previsione, si trovi fatto e comunicato alla Commissione in occasione del bilancio di definitiva previsione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non ho difficoltà a prendere impegno di pubblicare il nuovo organico prima che sia votato il bilancio di definitiva previsione.

PRESIDENTE. Capitolo 10, Personale. Stanziamento...

ALVISI. Avevo domandato la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALVISI. La dichiarazione fatta dall'onorevole ministro in questo momento, cioè che egli presenterà un nuovo organico del personale nell'occasione del bilancio definitivo, toglie molta importanza alla mia domanda, avendole data una anticipata risposta. Però è bene ricordare che, dopo l'annessione delle provincie venete all'Italia, il Ministero Ricasoli aveva nominata una Commissione con l'incarico di riferire, se l'organizzazione amministrativa delle provincie venete fosse migliore e più economica di quella in vigore nelle altre provincie. Questa Com-

missione avendo trovato un insieme di organici amministrativi, di leggi e regolamenti disformi dalle nostre leggi, opinava che si riformasse dietro il sistema lombardo-veneto la nostra legislazione amministrativa. Ma il Governo ed il Parlamento per lo contrario hanno ritenuto di dover estendere anche alle nuove provincie le leggi che governavano il resto d'Italia.

Fra queste leggi vi è quella sull'amministrazione provinciale e comunale che ora vediamo applicata anche nelle provincie venete, ma imperfettamente, in quanto che, mentre furono stabilite le prefetture, mancano le sotto-prefetture, essendosi in quella vece conservati i commissariati distrettuali. E le persone che reggono quegli uffici con funzioni di sotto-prefetti si chiamano ancora commissari distrettuali, ma hanno grado e stipendio minore degli altri sotto-prefetti del regno.

Non è che io sia molto tenero del sistema delle prefetture e delle sotto-prefetture, e specialmente di queste ultime, le quali sono, a mio avviso, affatto inutili, perchè senza amministrazione e senza poteri. Dal momento che esiste nel capoluogo di provincia il prefetto con tutto il Consiglio provinciale elettivo e governativo, io credo che le sotto-prefetture non siano che semplici uffici di trasmissione di carte, ma che importano una spesa molto grave al bilancio. Tuttavia io faccio notare questo diverso sistema che esiste unicamente per quelle provincie, oramai da sette anni fortunatamente annesse all'Italia. Io non so comprendere, signori, perchè il Governo, avendo in tutto unificato l'amministrazione. non senta il bisogno, alla presentazione del bilancio definitivo, di fare un atto di eguaglianza, oltrechè di giustizia, pareggiando i commissariati e mettendoli in armonia col resto dell'amministrazione che governa nell'Italia.

Io mi aspetto con fiducia anche questo, in quanto che ricordo di avere nel 1867 sostenuto con altri amici l'opinione che si mantenessero le così dette intendenze di finanza, quali erano nelle provincie venete, dichiarandole uffici necessari ad un buon andamento amministrativo di quella materia, e, quantunque la Camera avesse deliberato altrimenti, e le intendenze di finanza venissero allora soppresse, le ho vedute instaurare l'anno dopo in tutta Italia con generale soddisfazione.

Se il Ministero mi volesse rispondere che i commissariati distrettuali, avendo perduto già una gran parte delle loro attribuzioni per la introduzione delle nuove leggi di amministrazione e di finanza, non hanno più ragione di essere a lungo conservati, ma voler egli nullameno studiare quel sistema che

così mutilato pur funziona ancora nelle provincie venete, per vedere se convenisse estenderlo a tutte le altre provincie italiane, allora io dovrei acquietarmi, per aspettare la fine di cotali studi, sui quali si discuterà quando sarà presentata una legge che tratti di questa materia e la concreti.

Ma mi piace per ora ricordare all'onorevole ministro, come già sia stata discussa alla Camera consimile questione, allora che l'onorevole Bargoni ha presentato il progetto di legge per la sistemazione dell'amministrazione centrale e provinciale. In quell'occasione l'onorevole Berti specialmente è stato il campione che ha atterrato l'edifizio che aveva eretto il relatore Bargoni, e da quel momento la Camera non si è più occupata di commissariati distrettuali, in quanto che l'ideale dell'onorevole Berti, e forse di molti altri, non era quello.

In vero non rammento come siasi allora pronunziata la maggioranza, ma è certo che di commissariati non si è più parlato, perchè il Ministero s'avvide che non avrebbero avuta l'approvazione della Camera.

Quindi, anche con questi precedenti, mi pare essere necessario che il Ministero si occupi a fare l'atto d'eguaglianza che domando, sia per decreto reale, se può farsi, sia presentando un apposito progetto di legge in occasione del bilancio definitivo, molto più che dovendo retribuire il personale nel modo usato nelle altre provincie, risulterà qualche variazione nella somma complessiva del bilancio.

E mi sia lecito qui di esprimere questo desiderio che l'onorevole presidente del Consiglio, nel presentare questo progetto di legge, lo faccia in modo che riesca il più economico possibile per le finanze dello Stato, e che lo corredi di una serie di leggi organiche complementari, specialmente della legge comunale e provinciale, che renda minore l'ingerenza del Governo nei diversi servizi amministrativi.

È questo davvero l'unico modo di rendere economica l'amministrazione dello Stato. E per convalidare questa sentenza, mi servo, a conchiudere, delle parole dell'onorevole Minghetti, il quale, quando era ministro delle finanze nel 1863, faceva un grande assegnamento per l'equilibrio del bilancio specialmente sul risparmio delle spese, che egli vedeva non tanto sui nuovi organici, quanto nella diminuzione del personale impiegato nelle diverse amministrazioni dello Stato.

E diffatti, l'onorevole Minghetti diceva: « l'unificazione ed il riordinamento degli uffici amministrativi furono fatti con metodi e con piante che li resero assai più costosi;» e poi aggiungeva che « la burocrazia moderna è un socialismo sostituito a quello più lurido paventato delle piazze. »

Io non ho il coraggio, dico la verità, di fare l'applicazione di quest'ultima idea troppo ardita dell'onorevole Minghetti agli impiegati dello Stato, i quali sono in vero retribuiti assai malamente per il servizio che rendono; ma sono per l'altra teoria che è quella di riformare gli organici in modo che il personale che occorre sia diminuito di numero, ma in quel cambio molto meglio retribuito, onde possa fare il suo servizio con maggiore alacrità e soddisfazione del pubblico.

MANFRIN. Io debbo esprimere un'opinione affatto diversa di quella manifestata ora dall'onorevole preopinante. Io non sono punto d'opinione che i commissari distrettuali i quali sono attualmente nel Veneto si debbano mutare in sotto-prefetti.

Mi sia permesso di qui osservare, come generalmente si vogliono delle economie, e ad ogni momento si vengono a proporre novelle spese, per cui le economie si rendono assolutamente impossibili.

I commissari distrettuali nel Veneto costano meno dei sotto-prefetti delle altre parti del regno; per questa sola ragione, non ve ne fossero altre, io starei per il mantenimento dei commissari distrettuali.

Senonchè vi sono delle altre ragioni le quali militano in favore di questa istituzione, in confronto dell'altra esistente nel rimanente dello Stato. I commissari i quali, come è noto, furono fatti secondo le istituzioni germaniche e quelle specialmente vigenti nel Belgio, riunivano molte attribuzioni, le quali, sgraziatamente secondo il mio modo di vedere, sono state in parte tolte ai commissari distrettuali del Veneto; tuttavia ne rimane loro ancora una parte da dimostrare che non semplici trasmettitori di carte e di ordini possono essere, ma efficaci ufficiali governativi.

Mi sia permesso ancora di far osservare come altre istituzioni esistenti nella Venezia siano poi state importate in tutto il rimanente del regno, come sono appunto le intendenze di finanza: e dei due partiti se fosse da prenderne uno, in luogo di portare le sotto-prefetture nella Venezia, io vorrei che i commissari fossero introdotti nella rimanente Italia, e soppressi tutti quei molti funzionari finanziari come agenti delle tasse, del bollo, agenti del registro, ecc., i quali non fanno altro che aggravare il nostro bilancio, senza potere, malgrado il loro buon volere, condurre a cose gran fatto efficaci.

Nel Belgio come in gran parte della Germania, vi è un solo funzionario distrettuale e circondariale il quale racchiude in sè tutte le mansioni che presso

di noi fanno quattro o cinque impiegati, e davvero sorge il desiderio d'invitare l'amministrazione perchè un simile sistema venga inaugurato, il quale si legherebbe anche con un migliore ordinamento comunale per ciò che ha tratto ai piccoli comuni. Inoltre c'è una differenza di circa un terzo di spesa, imperocchè un commissario distrettuale viene pagato in media in ragione di circa lire 3000, mentre un sotto-prefetto ne ha, pure in media, in ragione di lire 4000; poi sono da notare tutti i risparmi per effetto del raggruppamento di diversi uffici in una sola persona, e di leggeri si vedrà che questa differenza di spesa porterebbe un grande utile alle finanze.

Opponendomi ad ampliamenti di non necessarie spese amministrative, anzi venendo a properre delle economie, io credo di non fare cosa sgradita a nessuno dei miei colleghi, mentre non so che cosa avverrà, se per caso si battesse una via contraria, quale è quella di predicare in teoria le economie ed in pratica poi aumentare sempre e venire allargando gli organici e le spese inerenti ad essi.

LACAVA. Tengo a dichiarare che quando ho parlato d'impiegati nuovi che si sieno potuti nominare durante l'attuazione dell'organico del 20 giugno 1871, non ho inteso alludere all'attuale onorevole ministro dell'interno, ma sibbene all'amministrazione passata, e me ne dava diritto a parlarne lo stesso onorevole Lanza quando, in occasione della interpellanza dell'onorevole Botta prendeva impegno che ai posti vacanti, avrebbe nominato per due terzi quegli impiegati che sarebbero rimasti fuori pianta e per un terzo avrebbe provveduto con nuove nomine. Che queste poi abbiano potuto essere di applicati, di volontari o di altri a me non consta; ma ciò non muta punto la questione, perchè è un fatto che la spesa che ora si propone di spendere per l'amministrazione provinciale è supcriore a quella prevista nell'organico del 1871, il quale organico avrebbe dovuto attuarsi gradatamente e nei limiti dei posti disponibili del fondo stabilito in bilancio, e non già come si è fatto.

ALVISI. L'onorevole ministro e la Camera possono fare testimonianza che io non ho detto quanto mi vien attribuito dal contraddittore preopinante.

Io ho supposto che il Ministero si accingesse a studiare un progetto di legge, il quale estendesse a tutta l'Italia i commissariati distrettuali; ma ho mostrato nello stesso tempo che le fasi che ha percorso l'istessa proposta fatta dall'onorevole Bargoni, non debbono lasciargli la speranza che la Camera le dia un voto favorevole.

La mia proposta, contro le affermazioni del preo-

pinante, è fatta in omaggio delle economie di cui mi vanto difensore, ma non delle grette economie che pesano sulla bocca e sulla famiglia dell' impiegato; bensì di quelle che vengono di necessità da organici, i quali acconsentono un personale molto più ristretto di quello che ora occorre per le nostre amministrazioni.

È questo il desiderio a cui fu sempre promesso di soddisfare da tutti i Ministeri dal 1861 al 1873, i quali però non presentarono gli opportuni progetti di legge. Onde che la Camera non può essere rimproverata dal paese, se questi organici tanto necessari non sono ancora posti in vigore secondo i principii che da noi proposti, furono pure riconoscinti da tutti. Ho detto e ripetuto che, se si dovesse trattare di un organico nuovo riguardo all'amministrazione provinciale e comunale, si dovranno togliere molte ruote della macchina amministrativa, che attualmente funziona.

Fra queste, parmi dovrebbero essere soppresse anche le sotto-prefetture, ed i commissariati, a meno che non si venisse ad un altro sistema, il quale mettesse insieme tutti i vari rami di amministrazione finanziaria, politica e civile, e quindi le attribuzioni di un ufficio passassero all'altro, come erano i commissariati distrettuali sotto il Governo austriaco, i quali avevano tre uffizi, cioè la polizia, l'amministrazione di una parte delle finanze, e la tutela sulle amministrazioni comunali.

Io credo che, per queste considerazioni, anche il preopinante si calmerà, e mi dovrà rendere giustizia, inquantochè io abbia difesa l'economia basata sopra ragionevoli e giusti intendimenti.

MINISTRO PER L'INTERNO. Veramente, se si potesse ancora discutere sopra l'opportunità di applicare a tutte le provincie i commissariati del veneto, o di applicare al veneto il sistema delle sotto-prefetture, ove se ne potesse ancora discutere come cinque o sei anni fa io sarei molto inclinato a secondare l'opinione dell'oncrevole Manfrin. Io credo che una organizzazione amministrativa la quale avesse avvicinato i cittadini, i contribuenti, ad un funzionario governativo il quale avesse avuto nelle mani e le cose di finanza, e le cose di amministrazione, avrebbe giovato assai al buon andamento dell'amministrazione nostra. Ma ora, principalmente dopo l'attuazione delle nuove leggi di finanza, il commissario distrettuale è diventato un piccolo sotto-prefetto.

Effettivamente oggi non vi è più nessuna differenza di attribuzioni fra il sotto-prefetto ed il commissario distrattuale. E credo che non fosse esatto l'onorevole Alvisi dicendo che lo stipendio era mi-

nore, giacchè lo stipendio è uguale. Lo stipendio del sotto-prefetto è perfettamente uguale a quello del commissario distrettuale.

La sola differenza sta in ciò, che il commissariato, essendo meno importante della sotto-prefettura, per la circoscrizione più limitata, si usa mettere nei commissariati i consiglieri di terza classe in luogo di mettervi quelli di prima o di seconda. Quindi a volte effettivamente il commissario distrettuale ha uno stipendio di 3000 lire mentre il sotto-prefetto lo ha di 4 ed anche di 5000 lire. Ma come niente impedisce che un consigliere di terza classe sia destinato ad una sotto-prefettura, così niente impedirebbe, quando il bisogno del servizio lo reclamasse, che un consigliere di seconda classe fosse destinato ad un commissariato.

Or dunque, la questione, per me, non è più di attribuzioni, come non lo è più di trattamento degli impiegati; la vera questione è di circoscrizione. Essa ora sta nel vedere se sia conveniente ridurre i commissariati del Veneto a tante sotto-prefetture quante per la popolazione e la topografia del luogo possono essere necessarie. Questo è uno studio che credo sia stato già fatto altra volta al Ministero. Fu forse interrotto quando si pensò di applicare a tutto il regno il sistema dei commissari distrettuali. Ma quando si pensava di applicare in tutto il regno i commissari distrettuali, si volevano appunto dare a questi funzionari tutte le attribuzioni finanziarie che oggi non si potrebbero più dar loro, dopo l'ultima organizzazione dei servizi finanziari.

Io li riprenderò in esame onde vedere se vi sia utilità a presentare in questo momento alla Camera un progetto di legge. Ma ritenga bene la Camera che la innovazione si ridurrebbe ad una operazione di circoscrizione. Quindi è cosa che bisogna valutar molto, e tener conto particolarmente delle condizioni locali.

LAZZARO. Sono rimasto molto meravigliato delle ultime parole dell'onorevole ministro dell'interno; poichè credeva che destassero in noi la speranza che avrebbe studiato il modo come attuare quel concetto che fino dal 1863 fu annunziato da questi banchi, e che poi fu in parte concretato da uno dei ministri in un positivo progetto di legge, e che, se non erro, fu approvato già dal Senato, voglio dire l'abolizione delle sotto-prefetture.

Ho visto sollevarsi la questione tra alcuni i quali credono che sia meglio avere il sistema veneto, ed altri che preferiscono il sistema che chiamerò italieno

Per me trovo che tutti e due i sistemi sono di-

spendiosi e d'intralcio alla spedizione degli affari. Perciò dissi che mi maravigliava nell'udire la conclusione del discorso del signor ministro. Egli d'altronde ci venne a promettere che studierà. Studierà che cosa? Di vedere se le circoscrizioni attuali, che sono la base dei commissariati governativi, si possano modificare sì che divengano base di sotto-prefetture; insomma cercherà d'introdurre nel Veneto ciò che parecchie volte, anche dal Governo, è stato per lo meno ritenuto inutile.

Noi abbiamo ora in prospettiva delle leggi di finanza che concernono forse nuovi aggravi alle popolazioni; da ogni parte si dice che qualche economia nel bilancio passivo la si può fare. So che alcuni dicono che le economie sono impossibili. Io credo che, se noi ci mettiamo d'accordo, realmente delle economie organiche se ne possono fare; ed una di queste è appunto la riduzione, per non dire la soppressione, di questa quinta ruota del carro dell'amministrazione dello Stato. Ormai credo che pochi siano quelli i quali non sono persuasi della inutilità di questo congegno amministrativo. Esso è un danno per le amministrazioni comunali, è una perdita di tempo per l'amministrazione governativa, ed è una noia per la cittadinanza.

Quindi io pregherei l'onorevole signor ministro dell'interno, invece di impiegare il suo tempo, che deve essere prezioso, in uno studio che io ritengo sterile, quale è quello di esaminare se le circoscrizioni attuali del Veneto possano mutarsi in altre circoscrizioni, di fare uno studio migliore, secondo me, quale è quello dell'abolizione delle sotto-prefetture, e riduca anche il numero delle provincie. (Bisbiglio a destra) In questo modo si metterebbero in comunicazione i comuni con i prefetti, che dovrebbero essere in minor numero, e collo Stato.

In questo modo avrà semplificato l'amministrazione, avrà prodotto un bene alle popolazioni, e risparmiato parecchi milioni alla finanza dello Stato.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Lazzaro ha sollevato la questione in una sfera molto più elevata di quella in cui l'avevano posta gli onorevoli Manfrin ed Alvisi. Egli ha posto innanzi la questione se convenga di mantenere i sotto-prefetti o di abolirli, e se le funzioni che ora essi esercitano debbano essere abolite, giacchè comprende bene la Camera che non è possibile di abolire il sotto-prefetto senza portare in altre mani la tutela dei comuni e delle opere pie.

LAZZARO. Non ci ha che fare; domando la parola. MINISTRO PER L'INTERNO. Si tratta quindi di una grande questione. Non è possibile che il prefetto

possa esercitare tutte le funzioni di tutela che oggi si esercitano in parte dal prefetto, ed in parte dal sotto-prefetto.

Questa è una grande questione la quale credo che potrà benissimo una volta essere dibattuta, ma non è certo quella sollevata dagli onorevoli preopinanti.

Essi dicevano solo: voi state per fare un nuovo organico pegli impiegati di prefettura, avete in una parte del regno i sotto-prefetti, in un'altra parte avete dei commissari distrettuali; sopprimete, diceva l'onorevole Alvisi, questi commissari distrettuali, e fate addirittura delle sotto-prefetture come nel resto d'Italia. Soggiungeva l'onorevole Manfrin: sopprimete piuttosto i sotto-prefetti e fatene dei commissari distrettuali.

Ora io sostengo che commissari distrettuali e sotto-prefetti oggi, nel fatto, sono perfettamente la medesima cosa, hanno le medesime attribuzioni, hanno i medesimi stipendi. Quindi la questione tra gli onorevoli Manfrin ed Alvisi si riduce ad una questione di circoscrizione.

I commissari distrettuali sono sotto-prefetti che hanno una circoscrizione più piccola. Volendo pertanto anche addivenire ad una certa uniformità, si potrebbe ottenere ciò senza ricorrere, per ora, alla misura suggerita dall'onorevole Lazzaro; la quale importerebbe una riforma del nostro sistema amministrativo.

LAZZARO. L'onorevole ministro ha, parmi, fatto osservazioni di due specie alle poche parole che ho dette per incidente, dopo i discorsi degli onorevoli Manfrin ed Alvisi.

Egli ha messo in campo delle ragioni intorno alla opportunità ed all'elevatezza della questione.

Io non aveva in animo di prendere la parola in questa occasione; ma quando ho veduto che l'onorevole ministro era disposto a mutare lo stato attuale delle cose in quello che io reputo il peggiore sistema, nel sistema cioè di estendere le sotto-prefetture su tutta la superficie del regno, ho detto che, se il Governo vuol fare degli studi, li faccia nel senso indicato non solo da varie pubblicazioni, ma anche dall'onorevole Chiaves, anche dal Governo stesso col progetto presentato alla Camera.

Parmi che in ciò nulla siavi d'inopportuno, nulla di troppo elevato. L'ordine delle idee svolte in questa occasione mi portò naturalmente a queste osservazioni, el'onorevole ministro dell'interno deve ammettere che la questione della tutela esercitata dalla deputazione provinciale sui comuni ha nulla che fare con quella delle sotto-prefetture. Senza nulla mutare nell'essenza di ciò che riguarda questa tutela, si possono di punto in bianco sopprimere tutte le

sotto-prefetture. Come l'onorevole ministro sa meglio di me, la tutela dei comuni non è nelle attribuzioni dell'autorità governativa, ma in quelle della deputazione provinciale, mentre l'autorità governativa non ha ingerenza che per ciò che spetta l'osservanza della legge. Ora, dal momento che la questione delicatissima della tutela non ha che fare con quella delle prefetture, la mia idea, lungi dal riferirsi a problemi d'ordine elevato, è altrettanto modesta quanto semplice e non richiede larghi e profondi studi, come accennava l'onorevole ministro. Sono cose vecchie e le ripeterò, me ne scusino gli onorevoli miei colleghi, fino alla noia. Abbiamo avuto davanti un progetto ministeriale su quest'argomento, il Senato l'ha discusso, e intanto da tutte le parti d'Italia vengono domande tendenti a che queste ruote intermedie, e che incagliano l'amministrazione dei comuni, vengano tolte.

L'onorevole ministro dell'interno invece, ripeto, di fare uno studio, che io stimo inutile, presenti un progetto di legge radicale alla Camera, e quando dico radicale intendo che, senza essere a danno della pubblica amministrazione, riesca a beneficio della finanza, la quale si trova pur troppo aggravata da certe sinecure che non servono a nulla.

MINISTRO PER L'INTERNO. Quando io ho detto che bisognerebbe cambiare il sistema di tutela sui comuni, sapeva benissimo che una parte della tutela è esercitata dalla deputazione provinciale; ma siccome la tutela si divide in due parti, quella della deputazione e quella dell'autorità governativa...

LAZZARO. Non avete i prefetti?

MINISTRO PER L'INTERNO... io accennava principalmente alla parte che riguarda la revisione di tutte le deliberazioni dei comuni, la quale è fatta dal sotto-prefetto.

So benissimo che c'è una parte di tutela e, se vuole, anche la più elevata e più importante, che è quella della deputazione provinciale, ma ce n'è anche un'altra la quale è affidata all'autorità governativa.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 10 nella somma di lire 6,920,000.

(È approvato.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 11. Indennità di residenza, lire 165,000. Capitolo 12. Spese d'ufficio, lire 672,770.

Capitale 12 Carre limine 1: 40 700

Capitolo 13. Spese diverse, lire 63,500.

Opere pie. — Capitolo 14. Servizi vari di pubblica beneficenza, lire 102,200.

Sanità interna. — Capitolo 15. Personale, lire 14,208.

Capitolo 16. Spese diverse, lire 46,450.

Capitolo 17. Sifilicomi (Personale), lire 102,500.

Capitolo 18. Sifilicomi (Spese di cura e mantenimento), lire 1,227,000.

Capitolo 19. Sifilicomi (Manutenzione dei fabbricati), lire 73,500.

Capitolo 20. Sifilicomi (Fitto di locali), lire 5100. Sanità marittima. — Capitolo 21. Personale, lire 328,180.

Capitolo 22. Spese diverse, lire 160,650.

Capitolo 23. Manutenzione dei fabbricati, lire 55.200.

Capitolo 24. Fitto di locali, lire 5970.

DI SAN DONATO. Prima che si approvi questo capitolo, vorrei chiamare l'attenzione del signor ministro dell'interno sulle condizioni dei nostri lazzaretti, che disgraziatamente sono ora visitati per l'affliggente colèra nella città di Napoli. Io ho dovuto visitare qualche amico nel lazzaretto di Nisida, e confesso francamente che non è possibile per nessuno lo starvi decentemente; aggiungetevi poi quando una quarantena così lunga obbliga un povero viaggiatore a dover rimanerci dodici o quindici giorni. Io pregherei l'onorevole ministro dell'interno ad approfondire le sue indagini, e vedere, se ne fosse il caso, di subito provvedervi: domandi pure delle somme ove occorrono, ma faccia in modo che ci si possa stare convenientemente.

I nostri lazzaretti in certa maniera abbandonati, non sono in condizioni da poter albergare delle persone decenti; e se, come dicono, quello di Napoli non è forse degli ultimi, quale dovrà essere quello di Cagliari, di Messina? Ci si provveda adunque.

MINISTRO PER L'INTERNO. Conosco le condizioni del lazzaretto di Nisida, e so che è molto lontano dall'essere come dovrebbe essere un buon lazzaretto, ma non è però da maravigliare se l'amministrazione non ha potuto provvedere meglio di quello che ha fatto, quando si pensa che l'invasione colerica è stata questa volta piuttosto improvvisa, senza essere stata veramente temuta da tempo, come è accaduto altre volte, e che le misure di quarantena prese, per accondiscendere ai desiderii della Sicilia, in scala molto maggiore di quella che portano i nostri ordinamenti di sanità marittima, hanno arrecato a Nisida un'affluenza di quarantenanti molto maggiore di quella che si prevedeva.

Si è cercato di provvedere come meglio si è potuto e si procurerà di migliorare per l'avvenire. Le spese straordinarie che si sono dovute fare pel colèra e quelle che potranno occorrere per questi provvedimenti non si sono ancora potute determinare, ed è questa la ragione per cui, quando si è presentato il bilancio, non si è potuto chiedere l'aumento di spesa, che sarà necessario di domandare nel bilancio di definitiva previsione, giacchè, ripeto, oggi non sarei ancora in caso di concretar bene quale somma si dovrà chiedere al Parlamento per fare tutte le spese necessarie per migliorare i lazzaretti, miglioramenti che si procurerà di fare durante l'inverno, nella speranza che il colèra sia per cessare o almeno per diminuire.

DI SAN DONATO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e sono persuaso che egli non mancherà di far eseguire in via d'urgenza tutti quei lavori che sono reclamati dal pessimo stato dei nostri lazzaretti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 24.

(È approvato, e lo sono del pari senza discussione i seguenti capitoli:)

Sicurezza pubblica. — Capitolo 25. Servizio segreto, lire 750,000.

Capitolo 26. Uffiziali di sicurezza pubblica (Personale), lire 2,959,500.

Capitolo 27. Spese d'uffizio, lire 168,000.

Capitolo 28. Guardie di sicurezza pubblica (Personale), lire 4,654,340.

Capitolo 29. Indennità di trasferta e gratificazioni agli uffiziali ed alle guardie di pubblica sicurezza, lire 245,000.

Capitolo 30. Spese diverse per gli uffiziali e per le guardie di pubblica sicurezza, lire 288,269.

DI SAN DONATO. La Camera ricorderà come fin dall'anno scorso io avessi pregato l'onorevole ministro dell'interno di meditare un poco sulla condizione fatta ai grandi comuni del regno d'Italia, dopo l'ultimo regolamento col quale erano accentrati tutti gli uffiziali e le guardie di pubblica sicurezza nei capoluoghi di provincia. Siccome per legge i comuni debbono contribuire per la metà della spesa, così io fo osservare alle signorie loro l'ingente somma che sono condannate a pagare le città, come, ad esempio, Napoli, per le spese di pubblica sicurezza.

Però prima queste spese erano minori, perchè erano ripartite differentemente. Nei capoluoghi di circondario, nei capoluoghi di mandamento, negli altri comuni popolosi vi era sempre una brigata di guardie di pubblica sicurezza, e la metà di questa spesa era a carico del municipio locale.

Ora, per i nuovi regolamenti, i grossi comuni debbono pagare la spesa per gli altri. Cito ad esempio cinquecento guardie di pubblica sicurezza di servizio a Roma. Esse non presteranno tutte questo servizio nella città di Roma, ma ve ne saranno venti, puta, a Civitavecchia, altre trenta, per dire,

in missione a Frosinone, altre in altre località, ma devono essere tutte in massa pagate dalla città di Roma. Aggiungo poi che, in fatto di sicurezza pubblica, anche le guardie municipali hanno fatto, mi pare, buonissima prova. Esse rendono tutti quei servizi voluti ed autorizzati dalla legge, e badano eziandio alla sicurezza pubblica del comune. Questa mia osservazione caldamente la raccomando all'attenzione della Camera; è cosa che troppo riflette le condizioni finanziarie dei comuni del regno d'Italia che hanno una forte popolazione. Signori, non perdiamo di vista le posizioni create alle spesè comunali. Basta dare un'occhiata ai bilanci dei comuni di Napoli e di Firenze, mi sento anche a dire, per persuadersene. La città di Napoli paga dalle 400 alle 500 mila lire per le guardie di pubblica sicurezza, mentre lo stesso municipio spende ancora altre 400,000 lire per le guardie municipali che in fin dei conti, sono anche guardie di sicurezza pubblica.

Io nelle raccomandazioni non ho gran fede; ma, poco importa, adempio se non altro a un dovere di coscienza, e prego l'onorevole ministro per l'interno a meditare la cosa, e vedere se non sia più il caso di diminuire, per quanto è possibile, il numero delle guardie di pubblica sicurezza, e, una volta che si voglia tenerne un numero così esorbitante, sia distribuito come era avanti, perchè non è giusto che la città di Roma, per esempio, debba pagare delle guardie di pubblica sicurezza che sono oggi in servizio a Civitavecchia e domani lo possono essere a Ceprano.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il numero delle guardie di pubblica sicurezza non credo sia veramente eccessivo, come lo crede l'onorevole Di San Donato: le guardie di pubblica sicurezza in tutto il regno, secondo la pianta normale, dovrebbero essere 4000, ma non sono che 3740, in causa delle molte difficoltà che s'incontrano a reclutarle, non ammettendosi nelle guardie che persone che sono state militari, che abbiano perfetti attestati di moralità, e che abbiano anche fisicamente quelle condizioni necessarie per fare un buon servizio.

Ora l'onorevole Di San Donato vorrebbe che se ne diminuisse il numero. Io posso assicurarlo che la mia fatica costante è di resistere alle istanze dei prefetti che ne domandano l'aumento, giacchè nelle grandi città è assolutamente impossibile il servizio col numero delle guardie che si ha; e, se queste istanze non si assecondano, si è anche per non aggravare di troppo i comuni.

In quanto poi a mettere delle guardie nei circondari, io non credo sarebbe utile ritornare a questo

sistema: se sopra 130 o 140 circondari ne dovessimo mettere soltanto quattro o cinque per circondario, si arriverebbe ad un numero troppo grande, e tre o quattro sole sarebbero insufficienti per fare qualche utile servizio. Vi sono i carabinieri che fanno nelle campagne un buon servizio, e questa fu la ragione per cui nel 1865 il ministro Lanza levò le guardie di pubblica sicurezza dai circondari.

Credo anzi che nella Camera si sollevassero delle critiche sopra il sistema di tenere guardie di pubblica sicurezza nei circondari ove si riteneva non fossero utili perchè molte volte erano più uscieri dei sotto-prefetti che vere guardie di pubblica sicurezza. Io non credo che sarebbe utile di ritornare a quel sistema.

Non credo poi esatto che le grandi città sopportino la spesa di guardie in servizio fuori della città stessa, perchè, come si sa, nei comuni non vi sono guardie di pubblica sicurezza, ed esse restano regolarmente nelle città capoluoghi di provincia.

La città di Roma ha 357 guardie, e credo che chiunque conosce le condizioni topografiche e l'ampiezza di questa città non troverà certo eccessivo il numero di 357 guardie in confronto delle altre grandi città di Europa; anzi, se noi prendessimo a considerare il gran numero degli agenti di pubblica sicurezza che vi sono negli altri Stati, noi resteremmo maravigliati del numero ristrettissimo di tali agenti in Italia.

Ad ogni modo io continuerò a dare opera la più sollecita, come mi sono sempre adoperato, perchè i comuni, come in tutto il resto, siano gravati il meno possibile a cagione delle guardie di pubblica sicurezza.

DI SAN DONATO. Io dovrei prendere atto dell'ultima parte della promessa dell'onorevole ministro, per quanto sia debolissima; però mi si permetta di osservare che l'enorevole ministro cerca sostenere ancora che nelle città sono assai poche le guardie che si hanno, ed esigue le spese; egli ammette pure che omai non debbono rimanere le guardie di pubblica sicurezza che nei grandi centri.

Ma l'onorevole Cantelli debbe ricordarsi che al 1865, quando furono tolte dalle minori città e richiamate nei grandi centri tutte le guardie di pubblica sicurezza, non si è pensato punto che, così facendo, la spesa sarebbe stata aumentata a carico dei rispettivi municipi capoluoghi. Ora io raccomando all'onorevole ministro di studiare su questo argomento; non c'è dubbio che in Roma ve ne saranno 350, ma egli è certo che in Napoli saranno anche di più...

MINISTRO PER L'INTERNO. A Napoli, sì!

DI SAN DONATO. Ma io so che a Napoli spesso se ne pigliano cinquanta e se ne mandano per straordinaria missione a Salerno ed in altre provincie o comuni e la città di Napoli paga essa tutte le spese.

(L'onorevole ministro accenna col capo negativamente.)

Oh! ne son sicuro io!

Insomma io non voglio insistere, e ritorno sulla mia domanda che si studi la cosa. Prego l'onorevole ministro di pensarci sopra a trovare modo di distribuire, se non altro, la spesa in modo che non sempre vada a gravitare sopra i soli comuni dei più grandi centri, essendo che le nostre città non hanno bisogno di avere aumenti di spese versando già la loro vita in condizioni non guari dissimiglianti dalle nostre in materia di finanza.

MINISTRO PER L'INTERNO. La distribuzione della spesa non dipende dal Ministero essendo regolata dalla legge stessa che ha stabilito che i comuni debbano pagare la spesa delle guardie di pubblica sicurezza; e io non posso far niente in questa distribuzione di spesa. Essa cade a carico dei comuni ove le guardie prestano il loro servizio; ed asserisco di nuovo che, meno il caso di qualche straordinario bisogno, meno il caso di qualche estradizione di malfattori, le guardie di pubblica sicurezza non escono dal comune dove hanno la residenza per andare nei comuni limitrofi, anzi i prefetti si lagnano che il numero delle guardie che hanno a disposizione è insufficiente. Ho davanti a me lo specchio delle guardie di pubblica sicurezza e potrei far vedere che meno 6 o 7 grandi città che hanno un numero assai forte di guardie, le altre ne hanno un numero appena appena sufficiente pei servizi che si fanno in una prefettura. Lo dico con sicurezza, non vi è mai caso che le guardie da Napoli possano essere mandate per servizio a Salerno o da Roma a Civitavecchia, eccettuata qualche estradizione di malfattori, ma in nessun altro caso avviene questa distrazione di guardie dal luogo dove hanno residenza.

DI SAN DONATO. Perdoni, onorevole presidente, una interruzione del relatore, onorevole Di Rudinì, mi diceva che spesso i comuni sono interrogati.

DI RUDINI, relatore. Devono essere interrogati.

DI SAN DONATO. Io sono autore di tanti reclami per conto del comune al Governo, coi quali domandava che si diminuisse il personale di pubblica sicurezza nella città di Napoli, secondo il voto municipale, e non sono stato esaudito. Non so se sotto l'amministrazione dell'onorevole Di Rudinì sarei stato ascoltato di più.

DI RUDINI, relatore. L'onorevole Di San Donato

disse che i comuni non sono mai intesi quando si tratta di stabilire la forza delle guardie di pubblica sicurezza. Allora io mi sono permesso d'interromperlo affermando che il numero delle guardie è dibattuto coi comuni. E infatti tutte le volte che si tratta di stabilire un aumento alla forza, questo aumento, per la legge di pubblica sicurezza (non rammento bene in forza di quale articolo), non può farsi senza che i comuni sieno intesi. L'onorevole Di San Donato vede bene adunque che, stante questa disposizione di legge, i comuni non sono del tutto esclusi dal far sentire le loro ragioni quando si tratta di portare aumenti alla forza.

Questa era la portata della mia interrogazione e spero che l'onorevole Di San Donato sarà soddisfatto.

DI SAN DONATO. Vuol dire che la legge non è eseguita.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io ho qui davanti lo specchio delle guardie di pubblica sicurezza; vi sono dei comuni che ne hanno 6, altri che ne hanno 11, 13, 14 e 44.

DI SAN DONATO. Sono provincie più fortunate.

MINISTRO PER L'INTERNO. Certo che Napoli ne ha 600 delle guardie...

DI RUDINI, relatore. È una delle più popolose.

MINISTRO PER L'INTERNO... ma ha anche 600,000 abitanti.

Questo è naturale.

DI SAN DONATO. Del resto l'onorevole ministro mi promette di studiare l'argomento?

MINISTRO PER L'INTERNO. Certamente.

DI SAN DONATO. Non desidero altro.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 30 s'intenderà approvato.

(È approvato, e lo sono pure i capitoli seguenti:) Capitolo 31. Fitto di locali, lire 212,000.

Capitolo 32. Mantenimento dei locali e del mobilio, lire 136,300.

Capitolo 33. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 190,000.

Capitolo 34. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica, lire 365,000.

Amministrazione delle carceri. — Capitolo 35. Personale, lire 4,368,800.

Capitolo 36. Spese d'ispezione, indennità, gratificazioni, sussidi e vestiario dei guardiani, 533,950 lire.

Capitolo 37. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, lire 21,410,000.

DE WITT. Prendo la parola per fare una raccomandazione all'onorevole guardasigilli, poichè si tratta di questione che lo riguarda; discuten-

dosi del bilancio del Ministero dell'interno, in cui si parla delle spese carcerarie, è questa l'occasione nella quale debbo trattarne.

Le molte spese apparenti nel nostro bilancio per i carcerati hanno origine da un difetto della nostra legislazione, la quale è basata sopra un principio contrario non solo all'economia, ma eziandio alla libertà ed alla giustizia. Per un reato punibile col carcere superiore a due mesi si può spedire un mandato d'arresto. Di qui un gran numero di carcerati, di qui la grande spesa pel loro mantenimento.

Questo sistema, come diceva, è contrario alla libertà, all'economia ed anche alla morale; poichè, amalgamando nelle carceri di custodia un gran numero di detenuti, voi vedete quale seme di mal costume e d'immoralità vi si debba spargere.

Non intendo ora sollevare questa questione: io ebbi già occasione di presentare alla Camera un progetto di legge relativo a questa materia: l'onorevole guardasigilli d'allora De Falco mi disse che vi erano delle buone cose, che l'avrebbe preso in considerazione, che si sarebbe studiata la materia; ma finora non si è fatto nulla.

Quindi rivolgo una raccomandazione all'onorevole guardasigilli, affinchè voglia darsi la cura di studiare la materia gravissima della custodia preventiva, e metterla in armonia colle nostre leggi.

VIGLIANI, ministro di grazia e giustizia. Sono lieto di poter dare all'onorevole deputato De Witt una risposta che riuscirà soddisfacente a lui come credo che tornerà pure gradita alla Camera. Non solamente sto studiando, ma ho preparato un progetto di legge che fra pochi giorni avrò l'onore di presentare al Parlamento sopra l'argomento grave e delicato del carcere preventivo. (Bene!)

In quel progetto spero che la Camera troverà conciliati gl'interessi a cui conviene in siffatta legge provvedere, vale a dire quelli della umanità, della libertà e della giustizia. (Bravo!)

DR WITT. Sono contentissimo di aver provocato queste dichiarazioni dell'onorevole guardasigilli e lo ringrazio della sua risposta.

(Sono approvati i seguenti capitoli:)

Capitolo 37. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, lire 21,410,000.

Capitolo 38. Trasporto dei detenuti, lire 1,937,800.

Capitolo 39. Servizio delle manifatture nelle case penali, lire 985,000.

Capitolo 40. Fitto di locali, lire 135,000.

Capitolo 41. Manutenzione dei fabbricati, lire 1,670,000.

PRESIDENTE. L'onorevole Alli-Maccarani ha la parola.

ALLI-MACCARANI. L'onorevole guardasigilli ha comunicato alla Camera il suo proposito di presentare quanto prima una legge che ripari alle eccessività del carcere preventivo. Questa dichiarazione, come da ognuno in questo recinto, fu accolta da me con soddisfazione.

Peraltro mi sembra che sia urgente di provvedere non tanto agl'inconvenienti che presenta il carcere preventivo per l'agglomerazione dei detenuti, quanto ancora allo stesso inconveniente che si verifica nelle carceri di pena e nei bagni.

A questo proposito io non ho bisogno di esporre idee nuove, mentre non potrei esporle che comuni; e tanto più non importa, poichè la diligentissima relazione dell'egregio marchese Di Rudinì ha raccolti tutti quei maggiori elementi per cui ognuno che vi abbia fatta attenzione, come io ve l'ho fatta, debba convincersi che una delle piaghe principali della nostra amministrazione si trova appunto negli stabilimenti penali.

La relazione ha dimostrato come immenso sarebbe il sacrifizio (ben 218,000 lire) al quale si esporrebbe la finanza, ove dovesse provvedere a tutti i locali necessari perchè i detenuti fossero separati di cella; poichè...

PRESIDENTE. Onorevole Maccarani, questo riguarda la parte straordinaria del bilancio; se ella crede, io le riserverò la parola quando si verrà a quella parte.

ALLI-MACCARANI. Io non intendo di sollevare una discussione; intendo solo di completare quasi, in poche parole, quello che è stato già accennato dall'onorevole De Witt.

Questi inconvenienti debbono avvertirci che siamo nella necessità di provvedere in qualche modo. Questi provvedimenti dovrebbero essere presi d'accordo tra il ministro di grazia e giustizia e quello dell'interno; e, tra questi, credo che si dovrebbe diminuire l'estensione della pena del carcere; poichè io non ho fede nella lunga durata della pena, non ho fede nella pena che segue immediatamente il reato, e nel rintracciare il metodo più sicuro per raggiungere il delinquente. Io credo che la lunga durata della detenzione che si usa oggi per certi reati, sia eccessiva di fronte al maggior bisogno che hanno i cittadini di libertà, ora che il tempo è centuplicato di valore.

L'egregio relatore ha accennato vari provvedimenti, ed ha designate le misure che potrebbero adottarsi, come quelle del carcere intermediario, della libertà provvisoria o condizionata, oppure il biglietto di licenza revocabile per cattiva condotta o per sem-

plice sospetto per poter fermare l'individuo, quando vi siano sospetti di cattiva condotta.

Tutte queste idee, che non sto a ripetere, io raccomando all'onorevole guardasigilli ed al ministro dell'interno, perchè qui si tratta di provvedere ad uno dei bisogni maggiori della nostra società; in quanto che la pena, la quale dovrebbe tendere a riformare l'individuo, ove non sia applicata come si conviene, anzichè aggiungere quella riforma correttiva ed esemplare, che si propone la scienza, conduce invece a fare degli stabilimenti penali una scuola di maggior pervertimento.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onorevole preopinante, argomentando dal numero grandissimo di ditenuti che pur troppo noi abbiamo nelle nostre carceri, vorrebbe che si andasse ricercando qualche rimedio, e per questo si rivolge a me ed all'onorevole mio collega il ministro dell'interno, affinchè si avesse a diminuire questo numero con riformare la pena del carcere, che vorrebbe ridotta quanto alla sua durata nelle nostre leggi penali.

Comprenderà facilmente l'onorevole preopinante che non è in questa circostanza che si potrebbe trattare una questione quale è quella che egli solleva, della misura della pena del carcere considerata isolatamente in un sistema penale. Tutte le pene, come è ben noto, sono coordinate tra loro in una legislazione penale, e non si possono facilmente toccare le une separatamente dalle altre senza ingenerare perturbazioni nel loro sistema. Posso tuttavia assicurare l'onorevole Alli-Maccarani che sto per presentare al Parlamento, in soddisfazione di un debito antico, un nuovo Codice penale per tutto il regno, ed in questo saranno convenientemente graduate tutte le pene. Desidero che, quando quel Codice sarà presentato, l'onorevole deputato vi trovi la pena del carcere misurata secondo i suoi

LAZARO. Io prendo occasione dalle ultime parole profferite dall'onorevole ministro guardasigilli per ricordargli che, stando le cose come oggi sono, ed in aspettativa di quello che saranno, con fiducia del loro miglioramento, si potrebbe però fare molto perchè il tempo, in cui i giudicabili si tengono in prigione, fosse abbreviato. Mi consta che alcune istruzioni durano da oltre un anno; e quando io presi a sollecitare il processo per qualche disgraziato, a ciò indotto dai parenti che mi pregarono di interessarmi, sapete che cosa mi hanno detto? Che le carte stavano nel tiratoio dell'istruttore, il quale era in villeggiatura; ed intanto che l'istruttore è in villeggiatura, l'infelice è in carcere! ed il bilancio dello Stato è aggravato di parecchi milioni!

In aspettativa d'un progetto di legge che modifichi la procedura penale, io chieggo che attualmente l'azione del Governo presso i suoi dipendenti sia tale da renderli solleciti nel disbrigo delle funzioni ad essi affidate.

Non si tratta solamente d'una materia di finanza; bisogna elevarsi a maggior punto di vista. Trattasi di libertà, di giustizia, ed io sono sicuro che quando si parla in nome di questi grandi principii, le parole trovano eco nell'animo cortese ed umanitario dell'onorevole guardasigilli.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ringrazio l'onorevole Lazzaro, che nel chiedermi un chiarimento e nel muovermi un eccitamento, ha mostrato d'aver fiducia nella mia amministrazione; e godo di fargli sapere che, non appena giunsi al Ministero, mi preoccupai di quell'oggetto sul quale egli ha ora chiamato l'attenzione della Camera. Si sono sollevate alcune lagnanze appunto sulla durata delle istruzioni criminali, le quali naturalmente prolungano i dolori del carcere preventivo. Per ovviare a quegli inconvenienti che potessero esistere e che ho motivo di credere non fossero così estesi quanto si supponevano, ho immediatamente rivolto ai magistrati, specialmente incaricati di questa parte del servizio giudiziario, alcune istruzioni ed eccitamenti acciocchè facciano prova di tutto il loro zelo, ed usino la massima sollecitudine nel compiere le istruzioni criminali, sicchè queste non eccedano il termine congruo che le necessità della giustizia richiedono e giustificano.

Per quanto mi risulta, le istruzioni rivolte alla magistratura hanno sortito il loro effetto, poichè dopo d'allora non ho inteso sollevarsi altre lagnanze; anzi ho motivo di confidare che le procedure penali abbiano preso un andamento più spedito in guisa che, in un tempo non lontano, se ne sentiranno i benefici risultati.

(Sono approvati successivamente i seguenti capitoli:)

Capitolo 41. Manutenzione dei fabbricati, lire 1,670,000.

Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami. — Capitolo 42. Pubbliche funzioni e feste governative, lire 10,000.

Capitolo 43. Ricompense per azioni generose, lire 6200.

Capitolo 44. Gazzetta ufficiale, lire 40,000.

Capitolo 45. Spese di posta-lettere.

Capitolo 46. Indennità di trasloco agli impiegati e spese per missioni amministrative, lire 169,000.

Capitolo 47. Dispacci telegrafici governativi, lire 450,000.

Capitolo 48. Fitto di beni demaniali destinati ad uso o servizio di amministrazioni governative, lire 858,364 65.

Capitolo 49. Casuali, lire 84,100.

Titolo 2. Spesa straordinaria. — Capitolo 50. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 9350.

Capitolo 51. Assegni di disponibilità, lire 30,000. Capitolo 52. Sussidi alle famiglie povere ed alle vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione, lire 35,000.

Capitolo 53. Figli dei morti per la causa nazionale, lire 10,000.

Capitolo 54. Tiro a segno nazionale.

Capitolo 55. Indennità alla guardia nazionale e soprasoldo alla truppa per servizio di sicurezza pubblica, lire 1,100,000.

FARINI. Se vi sono cose da ricercarsi nella compilazione di un bilancio, sono di certo l'ordine e la chiarezza. Contribuisce a tale scopo non solo la distribuzione delle materie, ma altresì l'iscrizione ad ogni bilancio di un Ministero dei servizi che da quel Ministero dipendono, ed il non venir ripartiti gli stessi servizi in diversi bilanci.

Ora io trovo al capitolo 55 inscritta la somma di 1,100,000 lire per indennità alla guardia nazionale e soprasoldo alla truppa per servizio di pubblica sicurezza, e contemporaneamente trovo nel bilancio della guerra, al capitolo 15, inscritta la somma di lire 150,000 per trasporto delle truppe in servizio di pubblica sicurezza. Io quindi, ritenendo opportuno che i soprasoldi e tutte le spese relative al servizio di pubblica sicurezza vengano inscritte sul bilancio del Ministero dell'interno, propongo che si aggiungano allo stanziamento di questo capitolo 55 le lire 150,000 portate nel bilancio della guerra, con riserva di diffalcarle da quel bilancio, come vennero già molto opportunamente da esso diffalcate alcune altre spese che il Ministero della guerra faceva per servizi dipendenti da altri dicasteri.

Io propongo addirittura che si aggiungano lire 150,000 con riserva di diffalcarle dal bilancio del Ministero della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini propone che si accresca lo stanziamento di questo capitolo di lire 150,000, e che questa somma venga poi diffalcata dal bilancio del Ministero della guerra.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io pregherei la Camera a voler riservare questo capitolo onde concertarlo col ministro della guerra domani.

FARINI. Non ho difficoltà di accettare la proposta del signor ministro.

PRESIDENTE. Ma, se il capitolo rimane sospeso, non

si potrà procedere alla votazione dell'articolo unico della legge di approvazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Domanderei soltanto sino a domani.

PRESIDENTE. Va bene; allora si può andare avanti agli altri capitoli.

Capitolo 56. Assegni mensili agli ex-ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia nel 1848 e nel 1849, lire 26,000.

Capitolo 57. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 97,388.

DI RUDIN, relatore. Questo capitolo comprende un assegno di lire 31,900 all'ospedale di Terracina. Ora era inteso, fra la Camera ed il Ministero, che si dovessero fare le pratiche opportune perchè lo Stato fosse scaricato di questa spesa.

Io ho ragione di credere che il Governo abbia già fatte non poche pratiche col comune di Terracina perchè assumesse per intero il carico dello spedale. Mi permetto quindi di domandare all'onorevole ministro se è vero che queste trattative si sieno fatte e fino a qual punto esse siano state condotte, imperocchè se queste trattative fossero riescite, come era sperabile, in questo caso converrebbe eliminare dal capitolo in questione la spesa di lire 31,900 che diventerebbe superflua.

MINISTRO PER L'INTERNO. Effettivamente, durante la seduta, ho ricevuto dal capo di divisione delle opere pie l'assicurazione che sono giunte a termine le trattative col comune di Terracina, e che l'ospedale passa a carico del comune; e quindi si possono togliere dal bilancio del 1874 queste lire 31,900.

PRESIDENTE. Dunque si può sottrarre dallo stanziamento di questo capitolo 31,900 lire.

Allora il capitolo rimane stanziato in lire 66,018. (È approvato.)

(Si approvano quindi senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 58. Assegno pei professori giubilati del teatro San Carlo in Napoli.

Capitolo 59. Raccolta degli atti del Parlamento, lire 50,000.

Capitolo 60. Provvista d'armi per le guardie di pubblica sicurezza, lire 15,000.

Capitolo 61. Costruzione di un carcere giudiziario a sistema cellulare in Torino, lire 100,000.

GRIFFINI. Io avrei a parlare sopra un argomento di una certa gravità, vale a dire sul sistema delle carceri cellulari e su quello della deportazione, relativamente al quale la Commissione del bilancio ha emesso delle osservazioni molto importanti, corredandole di cifre, che, a mio credere, non sono completamente precise. Non ritiene l'onorevole pre-

sidente inopportuno che un argomento di tanto rilievo venga sviluppato in presenza di pochissimi deputati ed in quest'ora così tarda, per cui necessariamente il volerlo trattare adesso sarebbe come persi nella necessità di strozzarlo?

Ad ogni modo, io pregherei l'onorevole presidente di veler sciogliere la seduta e rimandare questa questione alla tornata di domani.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Onorevole Griffini, la Camera desidera di andare innanzi, epperciò lo pregherei di parlare adesso.

GRIFFINI. Piuttosto che sacrificare un argomento così importante, io preferisco tacere.

PRESIDENTE. Intende ella di parlare sull'argomento compreso in questo capitolo?

GRIFFINI. Appunto. Intendo parlare dell'oggetto di cui tratta questo capitolo.

PRESIDENTE. Ora è in discussione il capitolo nel quale si stanzia una somma onde condurre a termine i lavori pel carcere cellulare di Torino. Intende parlare su questo capitolo?

GRIFFINI. Io non crederei di potermi limitare a discutere soltanto del carcere cellulare di Torino; quindi, avuto anche riguardo all'ora così tarda, io, piuttosto di svolgere le mie idee in tanta angustia, vi rinunzio per ora.

PRESIDENTE. Allora faccia la sua riserva all'articolo 62.

Capitolo 61. Costruzione di un carcere giudiziario a sistema cellulare in Torino, lire 100,000.

(È approvato.)

Capitolo 62. Costruzione e riduzione di carceri giudiziarie a sistema cellulare, lire 146,400.

Qui si tratta dell'argomento su cui intende parlare l'onorevole Griffini.

MINISTRO PER L'INTERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Vede la Camera come su questo capitolo sono stanziate sole lire 146,400. Questo stanziamento non ha tratto che al compimento di lavori già intrapresi e all'adempimento di impegni diggià assunti. Non è certo con questa somma che si possa stabilire un nuovo sistema di carceri. L'onorevole guardasigilli ha già annunziato come si proponga di presentare, fra non molto, un nuovo progetto di Codice penale, ed io, alla mia volta, dichiaro alla Camera che se non ho inscritto nel progetto di bilancio alcuna somma per straordinarie costruzioni di carceri, si fu per non aggravare soverchiamente le finanze dello Stato, ed anche

perchè non aveva ancora un lavoro compiuto intorno ai bisogni più urgenti delle carceri, e perchè avrei dovuto accompagnare la proposta di una somma con un progetto di legge che non era ancora sufficientemente concretato.

Ma io mi propongo di presentare al Consiglio dei ministri e poi alla Camera un progetto di legge per la costruzione di quelle carceri di cui il bisogno è più urgente, dividendone la spesa in un certo periodo abbastanza lungo perchè non abbia ad aggravare troppo le finanze dello Stato.

Io credo adunque che, o in occasione della presentazione del nuovo Codice o in occasione del progetto a cui ho accennato, si potrà discutere intorno ai diversi sistemi delle carceri.

Ora si potrebbe arrivare alla fine del bilancio, senza entrare in una discussione che non potrebbe avere una grande efficacia.

GRIFFINI. Mi riservo di svolgere le mie idee in quell'occasione, tanto più che mi sarebbe impossibile di restringermi ora in poche parole.

PRESIDENTE. Restano approvati i capitoli seguenti: Capitolo 62. Costruzione e riduzione di carceri giudiziarie a sistema cellulare, lire 146,400.

Capitolo 63. Costruzione di un carcere penitenziario presso la città di Cagliari, lire 494,500.

Capitolo 64. Compimento delle opere di costruzione di un carcere giudiziario cellulare in Sassari, lire 25,000.

Capitolo 65. Costruzione di un nuovo carcere in Palermo, lire 60,000.

Rimane adunque sospeso il capitolo 55; per cui non si può passare alla votazione dell'articolo unico di approvazione del bilancio, che si farà domani.

Comunico alla Camera il risultamento della votazione per la nomina dei tre commissari della Commissione del bilancio:

Mangilli 91, Pericoli 88, La Porta 50.

Risultano eletti gli onorevoli deputati Sella, Maiorana e Marazio.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1874, del Ministero dell'interno.

Discussione dei progetti di legge:

- 2º Conversione in rendita consolidata dei debiti pubblici redimibili;
- 3º Passaggio del servizio del debito pubblico e della Cassa dei depositi e prestiti, dalle prefetture alle intendenze di finanza;
 - 4º Estensione del termine fissato riguardo alle
- delegazioni di pagamento dei debiti dei comuni verso lo Stato;
- 5° Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato pel 1871;
 - 6° Stipendi e assegnamenti dell'esercito;
- 7º Discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1874;
- 8º Discussione del progetto di legge concernente la difesa dello Stato.